

ANNO VIII - N. 11

IL MONTANARO d'Italia

15 Novembre 1962

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna, 22 - Tel. 478.940 Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono. | Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25 arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600 - ESTERO L. 1000. | INSERZIONI: Presso UNCEM, Via Raffaele Cadorna, 22 - Roma - Telefono 470.177 - Tariffa: L. 100 a millimetro altezza colonna (Telegrammi UNCEM).

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINO

A ROMA IL 23 OTTOBRE

RIUNITO IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'UNCEM

LA COMUNITA' MONTANA NELLE MODERNE PROSPETTIVE DI SVILUPPO

del Sen. Giovanni Giraudo

Riportiamo, nella sua parte centrale, la prolusione tenuta al Consiglio Nazionale dal Presidente dell'Unsem, Sen. Giovanni Giraudo. In essa è sintetizzato il pensiero della nostra Unione in ordine alle funzioni che, in una nuova politica di sviluppo programmato, le varie Comunità organizzative possono e debbono assumere.

I relatori degli argomenti posti all'ordine del giorno, illustreranno, ognuno per la sua parte, le indicazioni e le proposte avanzate dalla Commissione Tecnico-Legislativa e da quella sui Consigli di Valle, indicazioni e proposte eleborate e fatte sue dalla Giunta Esecutiva della nostra Unione e su cui il Consiglio è chiamato a decidere.

Desidero quindi limitarmi ad alcune osservazioni e premesse di carattere generale.

Innanzitutto ritengo che il momento del presente dibattito, sia da considerarsi quanto mai tempestivo.

Stanno infatti concretandosi o sono in fase avanzata di studio, alcuni provvedimenti che dovranno dare una nuova fisionomia ed un nuovo assetto anche alla nostra economia montana.

Sono di prossima emanazione le leggi agrarie, la regolamentazione degli Enti di Riforma in base alla recentissima legge, l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, le norme sul decentramento; è di prossima approvazione la legge istitutiva dell'ENEL che, se già ha richiesto tutto il nostro impegno a Voi ben noto per assicurare la continuità dei sovracanoni, ci impegnerà anche per il futuro, sia per quanto riguarda la tutela dei diritti attuali, e mi riferisco oltrechè ai sovracanoni ex 959 e 1377 anche all'ICAP, sia per quando riguarda la utilizzazione dell'energia nei territori montani. Occorrerà, in questo settore, riprendere il mio progetto di legge per il rinnovo delle provvidenze stabilite per le utenze sottese.

Il Comitato nazionale per la programmazione è già al lavoro, e sono all'esame del Parlamento numerosi progetti di legge che ci riguardano: citeró uno per tutti, quello dell'On. Gorrieri sulle aree depresse del Centro-nord, che, per i suoi diretti richiami ai Consigli di Valle, richiederà da parte nostra una notevole attività di studio e di eventuale collaborazione.

Tutto questo apre nuove prospettive agli Enti locali montani, e, dobbiamo con

(continua a pag. 2)

La cronaca della riunione - Relazioni ed interventi - L'o.d.g. sulla modifica della 991

I LAVORI DEL CONSIGLIO

Al Salone delle Conferenze di Roma Termini, il 23 ottobre u. s. - sotto la Presidenza del Senatore Giovanni Giraudo, Presidente dell'Uncem e Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per la Riforma Burocratica si sono tenuti i lavori del Consiglio Nazionale dell'Unione al quale ha partecipato, oltre ai relatori Sen. Oliva e Dr. Piazzoni, la quasi totalità dei nostri Consiglieri che sono intervenuti attivamente nel dibattito che è seguito alla lettura delle relazioni poste all'ordine del giorno dei lavori.

(continua a pag. 2)

L'ordine del giorno approvato dal Consiglio

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM, riunito in Roma il 23 Ottobre 1962 sotto la Presidenza del Senatore Giovanni Giraudo,

UDITE **le relazioni del Sen. Oliva e del Sig. Piazzoni in ordine ai criteri informatori di una organica revisione della Legge 25 Luglio 1952 n. 991 e sulla funzione delle Comunità Montane in una politica di programmazione nel quadro dell'ordinamento regionale,**

RICHIAMATA **la mozione conclusiva del IV Congresso Nazionale del marzo 1961 e il proprio voto del 22 marzo 1962,**

PRESO ATTO **- pur ritenendolo non sufficiente - dell'avvenuto rifinanziamento fino al 30 Giugno 1967 della legge n. 991 effettuato con la legge 18 agosto 1962 n. 1360,**

RIAFFERMATA **la necessità che la nuova legge organica di revisione annunciata dal Ministero dell'Agricoltura venga sollecitamente elaborata e presentata al Parlamento, come attuazione istituzionale dell'articolo 44 ultimo comma, e nelle forme del comma 3 dell'art. 119 della Costituzione,**

PRESO ATTO **dell'annuncio dato al Senato dal Ministero dell'Agricoltura per l'immediata costituzione di una Commissione di esperti (in cui l'UNCEM sarà sentita e rappresentata, per lo studio delle connesse questioni,**

CHIEDE

che in tale progetto vengano accolte le seguenti richieste:

1) Favorire la costituzione nelle Zone montane di aziende vitali promuovendo con procedura, crediti e agevolazioni adeguati il riordino fondiario della montagna.

2) Promuovere la costituzione di cooperative per la gestione associata delle terre ammettendole a fruire dei mutui e contributi indipendentemente dai limiti di reddito ora posti dalla legge.

3) Promuovere a cooperazione per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita dei prodotti

4) Costituzione di Uffici di Assistenza tecnica (Agronomo di Zona, ecc.) in tutte le Zone montane ed in stretto collegamento con le Comunità.

5) Favorire le iniziative artigianali eliminando la clausola dell'impiego delle materie prime prodotte nel territorio montano.

6) Favorire le iniziative turistiche estendendo la concessione del contributo del 50%, stabilito dall'articolo 3, anche alle migliorie igienico-ricettive delle abitazioni private.

7) Istituzione di un fondo di rotazione, da costituirsi con rimborsi dei ratei dei mutui concessi.

8) Assunzione a totale carico dello Stato della garanzia per i mutui; anche ponendo allo studio la costituzione di una speciale forma assicurativa.

9) Possibilità per il mutuante di ridurre la durata del mutuo, ora fissata in 30 anni e, per i piccoli mutui a breve scadenza, possibilità di adozione della forma cambiaria.

10) Estensione alle Provincie, Comuni e Comunità Montane della facoltà di espropriare i terreni abbandonati e concessione dei mutui necessari, da garantirsi sempre sui terreni acquistati o espropriati, continuando lo Stato ad assumere l'onere degli interessi.

11) Concessione ai Comuni di mutui al fine dello acquisto di terreni da destinare a lottizzazioni per insediamenti turistici o residenziali.

12) Abolizione dei contributi unificati in agricoltura per tutti i territori montani.

13) Assunzione a totale carico dello Stato della spesa per le opere pubbliche, ed assegnazione alle Comunità Montane del compito di realizzazione e manutenzione delle stesse.

14) Precedenza alle richieste delle Comunità in ordine alla concessione delle fonti di energia e delle acque, quando esse siano richieste per la realizzazione dei piani di sviluppo della zona.

In ogni caso questi interventi per la montagna dovranno inquadrarsi nei seguenti principi generali da accogliersi nella nuova legge:

1) Individuazione e delimitazione delle Zone montane, valida per tutti gli interventi che interessano la economia montana, ed effettuata sulla base dei criteri dettati dalla legge n. 991, in riferimento al D.P.R. 10-6-1955 n. 987 che richiede per esse l'unitarietà geografica e l'omogeneità socio-economica.

2) Riconoscimento a tutte le Zone montane della qualifica di Comprensori di Bonifica Montana.

3) Affidamento al Consiglio della Comunità Montana dei compiti di Consorzio di Bonifica Montana, di Azienda Speciale per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli Enti, e delle funzioni necessarie allo studio, redazione e realizzazione del piano di sviluppo economico della Zona.

4) Finanziamento delle Comunità Montane per assicurarne la efficienza anche sul piano tecnico.

5) Riconoscimento della Comunità Montana come organo avente funzioni analoghe a quelle degli Enti di sviluppo, o da questi delegate quando la Zona montana rientri nell'ambito di loro competenza.

6) Riconoscimento della Comunità Montana come organo di funzioni delegate dalle Provincie, dalle Regioni e dallo Stato.

In sintesi il Consiglio Nazionale ritiene di affermare che questi obiettivi si realizzano mediante lo affidamento alla Comunità Montana del coordinamento di tutti gli interventi pubblici e delle iniziative collettive a livello locale ed il riconoscimento della Comunità come unità elementare di gestione della programmazione economica.

Consigli di Valle e Comprensori di Bonifica Montana

Articolo di Gianni Oberto

La riunione del Consiglio Nazionale dello U.N.C.E.M. propone un tema di notevole interesse quale l'inserimento dei Consigli di Valle nell'attività di programmazione su scala regionale.

L'argomento mi da l'occasione per puntualizzare un aspetto di molta importanza nel quadro dei problemi organizzativi della montagna italiana che è già stato oggetto di concrete inziative della Amministrazione Provinciale di Torino e della Camera di Commercio di Cuneo, ed oggetto inoltre di proficua discussione in sede della Consulta Regionale Piemontese dell'U.N.C.E.M..

Intendo riferirmi ai rapporti tra il Consiglio di Valle o Comunità Montana e gli altri Enti che operano in montagna quali i Consorzi di Bacino Imbrifero ed i Consorzi di Bonifica Montana ed ai rapporti tra questi Enti e la legislazione vigente e quella allo studio.

Mi pare di non dire cosa nuova, anzi di ripetermi, affermando ancora l'impostazione data da anni dall'Unione dei Comuni montani in merito al problema della pluralità degli Enti che operano in montagna, con il riconoscimento nel Consiglio di Valle quale entità che dovrebbe recepire in se, per la sua natura di democratica rappresentante delle forze operanti nelle zone montane, le funzioni ed i compiti spettanti agli altri.

Una impostazione di questo genere è, in via teorica, quasi unanimamente accolta; in via concreta esistono alcune perplessità, soprattutto di carattere umano che si incontrano quando il povero intende assorbire il ricco, forte soltanto in potenza di una superiore autorevolezza difficilmente estrinsecabile però per la mancanza di mezzi.

Ora se può ritenersi prematuro sul piano concreto l'identificarsi del Consorzio di Bacino Imbrifero con il Consiglio di Valle o la Comunità Montana, pare invece discorso di estrema attualità l'unificazione dei compiti del Consorzio di bonifica montana nel Consiglio di Valle.

Credo che argomento valido a sostegno di questa attualità possa appunto essere lo indirizzo di programmazione economica che indubbiamente non può non investire le zone montane.

Sin dalla loro nascita si è sostenuto unanimamente che i Consigli di Valle necessitano di un piano generale per l'espletamento della loro funzione di strumento propulsore e realizzatore della rinascita delle zone montane; oggi che ci si avvia sulla strada concreta della programmazione economica i Consigli di Valle più che mai necessitano del loro piano generale di sviluppo.

A questo punto è necessario chiedersi: quali e quanti piani possono e debbono attuarsi in una zona montana?

Alla domanda il buon senso non può che far rispondere: uno solo.

Ed ora veniamo alla concreta realtà dei fatti. Esistono in alcune regioni dei Comitati per lo studio dei piani regionali di sviluppo insediati dal Ministero della industria; esiste una Com-

(continua a pag. 2)

Nelle pagine interne

Continua dalla pag. 1

LA COMUNITA' MONTANA nelle moderne prospettive di sviluppo

soddisfazione constatare come le nostre idee, le idee su cui l'UNCEM ha fondato la sua esistenza stessa e gli organismi da noi studiati e promossi, trovino oggi la loro logica conferma di validità nelle nuove impostazioni di politica economica generale e trovino altresì una loro utile funzione nella realizzazione ormai prossima della Regione a statuto ordinario.

Occorre ora precisare in termini concreti quei principi che attraverso i Congressi Nazionali, si sono affermati come linea dottrinale della nostra Unione.

Ricordo che il Consiglio Nazionale ,nella sua sessione di marzo, aveva impegnato, richiamandosi espressamente alla mozione congressuale, lo Esecutivo e la Commissione tecnico-legislativa della UNCEM ad elaborare i principii per una organica revisione degli interventi in montagna secondo le esigenze della politica di piano, e nell'ambito dell'annunciata legge cornice per l'agricoltura in attuazione dell'ordinamento regionale.

I Relatori vi esporranno i principi elaborati in seguito a tale mandato.

Superfluo sottolineare la importanza e la funzione dei criteri generali.

La definizione univoca del territorio montano, non più basata su una dimensione catastale, cioè sul Comune censuario ,ma sulla dimensione economica della Zona, non è infatti fine a se stessa, ma il presupposto giuridico per la individuazione delle varie Comunità montane esistenti nel nostro Paese. Comunità intesa come l'insieme delle popolazioni aventi affinità sociali ed analoghi interessi economici, in quanto insediate su un territorio che costituisce una unità geografica e che presenta nel suo complesso un tipo di economia diferenziata a carattere montano.

Sarà la Comunità che, attraverso il suo organo direttivo, il Consiglio della Comunità o della Valle, dovrà presiedere democraticamente al proprio sviluppo economico e sociale, in base a quel piano di sviluppo, che sempre abbiamo sostenuto dover essere il primo compito della Comunità.

Il modo con cui il piano potrà essere studiato, redatto, coordinato, attuato, lo diranno le leggi; così pure i rapporti con gli altri Enti Locali, la Regione e lo Stato. L'essenziale per noi è la riaffermazione della validità della Zona come minima unità territoriale di sviluppo economico e del Consiglio della Comunità come il naturale organo di sviluppo della Zona, anche come coordinatore e propulsore delle iniziative e degli interventi da attuarsi in essa.

Tutto il resto, (anche la stessa funzione della bonifica montana o della gestione dei beni comunali o della regolazione delle acque o dell'organizzazione sanitaria, da considerarsi compiti della Comunità e quindi di Sezioni autonome del suo Consiglio) rappresenta un logico corollario del maggiore e più generale riconosciuto della Comunità come il naturale Ente di sviluppo della Zona.

Spero vivamente che i rappresentanti dell'UNCEM che il Ministero dell'Agricoltura certamente chiamerà a far parte della Commissione per la riforma della 991, possano vedere accolte le tesi che questo Consiglio riterrà di approvare.

Concludo, augurandomi che la serietà dei nostri studi e la saldezza della nostra organizzazione consentiranno alla nostra Unione di inserirci tra gli organi operanti previsti dalle leggi sull'economia montana, come il Parlamento attraverso la relazione del Senatore Corelli alla legge di proroga della 991, ha auspicato.

Un più stretto accordo di collaborazione con il Segretariato Nazionale della Montagna potrà ampliare le nostre possibilità nel campo tecnico.

Parimenti l'invito rivolto all'UNCEM dalle Aziende Speciali e dai Consorzi di Rimboschimento di costituire nel proprio seno una Sezione dei Comuni Forestali, può consentirci un nuovo e vasto campo di attività.

Articolata nelle sue varie Sezioni, quali la Federbim, la Sezione dei Consigli di Valle, quella dei Comuni Forestali, e le eventuali altre che saranno costituite, l'UNCEM potrà al prossimo Congresso celebrare degnamente il suo primo decennio di attività, come oggi, con legittimo orgoglio ricordiamo il decennio di quella riunione dell'ottobre 1952 a Palazzo Vecchio di Firenze, in cui un esiguo numero di Amministratori di Comuni, di Provincie e di Camere di Commercio ne decisero la costituzione.

Continua dalla pag. 1

CONSIGLI DI VALLE
E COMPRENSORI DI BONIFICA MONTANA

missione Nazionale per la programmazione economica; è prossima l'emanazione di leggi quadro che dovranno conferire nelle loro linee generali le podestà legislative che interessano anche l'economia montana alle Regioni a statuto ordinario: esiste una proposta di legge presentata da un considerevole numero di parlamentari di maggioranza che prevede la delimitazione di zone marginali entro le quali dovrebbe costituirsi un comitato zonale incaricato di elaborare un piano di intervento coordinato, proprio e degli Enti pubblici, per lo sviluppo delle zone depresse montane; ed infine, esiste unica certezza fra tanti embrioni, la legge sulla montagna che prevede nella sua parte di intervento organico i Consorzi di bonifica montana i quali debbono, per poter in pratica espletare le loro funzioni statutarie, svolgere un attività conforme ad un piano generale di bonifica montana.

A questo punto sarebbe indispensabile un lungo discorso a proposito delle delimitazioni dei comprensori di bonifica montana. Periodicamente ho modo di vedere sulla Gazzetta Ufficiale la pubblicazione di decreti che classificano ex novo o ampliano Consorzi di bonifica montana. Si nota indubbiamente, in questo settore, una discriminazione. Il concetto di comprensorio di bonifica, se era valido nella sua impostazione recepita dalla legge 215 del 1933, alla promulgazione, nel 1952, della legge sulla montagna, oggi alla luce di quella che la pratica dice essere stata la bonifica nelle zone montane, non è più altrettanto valido.

Alla luce delle realizzazioni sin qui attuate nei comprensori di bonifica si può con chiarezza dedurre che ogni zona montana debba essere classificata in comprensorio di bonifica, si deduce altresì il superamento definitivo e completo della formula del Consorzio di bonifica quale Consorzio di privati.

Se noi continuiamo ad intedere la bonifica montana, e non possiamo non intenderla che in questo modo, così come è stato realizzata sino ad oggi, noi dobbiamo avere il coraggio di pensare che oggi zona montana va classificata in comprensorio di bonifica e che il Consorzio di Bonifica montana deve essere un Consorzio di Enti pubblici, essenzialmente un Consorzio di Comuni.

Ed è allora per la incontroversibilità di questo presupposto che si fonda su esperienze negative reali che amareggiano ogni sincero democratico che constata la difficoltà, a volte la impossibilità di estrinsecazione pratica della regola democratica, e per la evidente somiglianza tra il Consiglio di Valle e l'auspicato nuovo Consorzio di Bonifica che questi due Enti debbono unificarsi nel Consiglio di Valle.

L'orientamento ministeriale su questo problema, della assunzione delle funzioni di Consorzio di Bonifica, da parte del Consiglio di Valle, pare essere positivo.

Non ci rimane dunque che auspicare e concretamente operare soprattutto, per questa unificazione, laddove già è possibile anche a costo di chiedere, con la speranza di ottenere, le modifiche territoriali che si rendessero necessarie per adeguare la giurisdizione territoriale dei due Enti.

Ma vorrei aggiungere che questo non basta; vorrei auspicare anche che ogni Consiglio di Valle richieda ufficialmente la classificazione del proprio territorio in comprensorio di bonifica e questo soprattutto perché, per farlo ogni Consiglio di Valle dovrebbe presentare una programmazione, se pur di massima, per la realizzazione della bonifica.

Se questo verrà fatto sarà un passo innanzi. E sarà un passo innanzi anche ai fini della programmazione.

Se interverranno, come si pensa e come è auspicabile, nuove disposizioni di legge che attraverso formule diverse pongano con concretezza il problema della programmazione nelle zone montane, qualsiasi siano queste formule, se esisterà la programmazione già valida ai fini della bonifica montana già sarà un lavoro compiuto e soprattutto sarà stato proprio il Consiglio di Valle a compierlo, e di qui il suo inserimento ovvio ed indispensabile nello strumento realizzativo della programmazione.

Se a qualche cosa di concreto non dovesse giungersi, rimane pur sempre la ormai vecchia, mai abbastanza vituperata e insieme lodata legge sulla montagna, che già di per se costituisce, attraverso allo strumento del Consorzio di bonifica, inteso ovviamente in senso nuovo e moderno, strumento di programmazione utile e possibile nella montagna italiana.

I lavori del Consiglio Nazionale dell'Unione

Il Presidente Giraudo ha aperto i lavori del Consiglio con un suo ampio discorso del quale, nella prima pagina, abbiamo riportato i passi salienti.

Successivamente il Consigliere Ghio ha proposto la votazione di un ordine del giorno per la Pace da inviarsi ai Padri Conciliari; la proposta è stata accolta anche dalla minoranza e l'ordine del giorno concordato è stato rimesso al Vaticano.

Ha quindi preso la parola il sen. Oliva il quale dopo un preambolo riassuntivo si è ripromesso di "introdurre" con il suo intervento la relazione Piazzoni già posta all'ordine del giorno. Parlando successivamente del legame che unisce la Comunità montane alla necessità di revisione della Legge per la montagna il sen. Oliva ha detto:

La relazione del Sen. Oliva

« E' evidente che la legge va modificata in alcuni particolari di ordine tecnico, che va completata in certe prospettive finanziarie, ma soprattutto direi che deve trovare un aggancio con quella che è la realtà che va formandosi nel campo dei nuovi istituti: Regioni, enti di sviluppo, gli stessi Consigli di Valle e una certa visione — io mi fermerò a questo punto — ormai della montagna non più come di una zona che faticosamente arriva a far riconoscere di volta in volta, popo a poco, secondo le disponibilità crescenti ma sempre più assorbite dallo Stato, la sua personalità, la sua necessità di una — non vorrei dire qui la pianificazione o la programmazione ma ci siamo molto vicini. — Ma noi auspichiamo in definitiva che in questa sede si possa arrivare a identificare in modo definitivo la montagna; ad attuare quella famosa descrizione delle zone montane omogenee non solo morfologicamente ma socialmente ed economicamente. E che queste zone montane non abbiano degli atei, non abbiano delle interruzioni tra di loro, ma veramente coprono tutta la zona di montagna e nello stesso tempo mettono la montagna al riparo dei continui agganciamenti da parte di zone che montane non sono, ma che per completare isolate zone montane in una specie di fraternità e di solidarietà dei problemi della gente che non è propriamente di pianura, tende a sconfinare nella collina. Ora noi sappiamo che questo è veramente un pericolo, perchè se la collina ha diritto ad essere difesa, ad essere aiutata, è però anche vero che non deve potersi avverare questa specie di confusione tra due situazioni sociali che sono veramente diverse. Quindi, identificazione della zona montana; sua organizzazione in zone montane; e, quì è il punto di trapasso, vorrei dire automatica estensione ad ogni zona montana di quella che oggi è la fisionamia del comprensorio di bonifica montana. Tutta la montagna ha bisogno di questa opera di pianificazione e di programmazione che finora è riservata alla figura del comprensorio di bonifica montana. E allora tutta la montagna automaticamente si dovrà trasformare in una serie continua di zone montane ciascuna delle quali costituisce un comprensiorio di bonifica montana. Ne avrà più bisogno, ne avrà meno di bisogno per sua fortuna, questo non vuol dire niente; dovrà essere uno strumento legislativo unico quello che si occupa di tutta la montagna. Da questa visione, ad un ulteriore passo che ci fa vedere la posibilità, di avere la Comunità montana di ogni zona montana costituita in Consorzio di bonifica montana ,mi pare che sia, vorrei dire, ormai, un pensiero, un diciamo concetto abbastanza chiaro per cui noi possiamo di grado in grado giungere appunto a quello che finora si è chiamato il Consiglio di Valle che secondo il mio parere, poi ne discuteremo, dovrebbe essere ormai compreso nel concetto generale di Comunità montana (sia valle, sia altipiano, sia zona, ecc.) in modo che ci sia questo panorama unico dei problemi della zona montana senza che qualcheduno arrivi primo e qualcheduno arrivi ultimo, e nel tempo stesso il Consiglio di Valle non sia più l'eccezionale portato di una particolare diligenza di alcuni amministratori ecc., ma sia la forma diffusa di amministrare le Comunità montane cosí come, tornando indietro, abbiamo sempre trovato nelle zone di montagna più progredite la presenza delle magnifiche Comunità le quali appunto rispondevano a questo concetto ».

Dopo aver elencate le richieste principali da presentare in sede di revisione della Legge, il sen. Oliva ha proseguito enunciando i principi generali che dovranno inquadrare gli interventi per la montagna, ravvisandoli in cinque punti principali:

« 1) Individuazione e delimitazione delle zone montane — concetti che vi annunciavo prima — valida per tutti gli interventi che interessano l'economia montana ed effettuata sulla base dei criteri dettati dalla legge 991, in riferimento al Decreto del Presidente della Repubblica n. 987 del 1955 che richiede per esse la unitarietà geografica e l'omogeneità socioeconomica.

2) Riconoscimento a tutte le zone montane della qualifica di comprensorio di bonifica montana.

3) Affidamento al Consiglio della Comunità montana (il Consiglio di Valle) dei compiti di consorzio di bonifica montana, di azienda speciale per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali dei Comuni e degli enti e delle funzioni necessarie allo studio, redazione e realizzazione del piano di sviluppo economico della zona.

4) Finanziamento delle Comunità montane per assicurare la efficienza anche sul piano tecnico.

5) Riconoscimento della Comunità montana come organo avente funzioni analoghe a quelle degli enti di sviluppo, ove non esistano, o da questi delegate quando la zona montana rientri nell'ambito di loro competenza. E finalmente riconoscimento della Comunità montana come organo di funzioni delegate delle provincie, delle Regioni e dello Stato ».

Parla Piazzoni
IL CONSIGLIO DI VALLE ORGANO DI PIANIFICAZIONE

Successivamente Piazzoni ha tenuto la sua relazione.

Dopo aver riassommato il lavoro già svolto e enunciate tesi e situazioni che sono emerse dalle passate esperienze, Piazzoni ha particolarmente illustrato le caratteristiche dei Piani territoriali e di sviluppo; parlando del Consiglio di Valle come organo di pianificazione, il relatore ha detto:

« La Commissione Direttiva dei Consigli di Valle ha giustamente proposto che della funzione dei Consigli di Valle si preoccupi il legislatore all'atto della riforma della legge della Montagna e alla relazione del Sen. Oliva su tale legge rinvio l'esame dei Consiglieri. Le considerazioni contenute nella suddetta parte della relazione sono state stese d'intesa tra i due relatori.

Sottolineo peraltro come alla Conferenza nazionale sul mondo rurale e l'agricoltura l'UNCEM ha proposto questo tema. « Si può ritenere che il Consiglio di Valle possa essere la minima unità di pianificazione, ragionevole per ampiezza di territorio e capacità di studio e di decisioni, in grado di raccogliere elementi e di elaborarli, di studiare gli interventi, di redigere un piano per realizzare le opere in collegamento e in subordine a maggiore unità pianificatrice, capace di esaminare, coordinare, modificare ed approvare gli elaborati precedenti.

Da questa realtà delle cose discende la opportunità di considerare questi organismi, come minima unità territoriale, di una ragionevole pianificazione. E il più vasto ambito territoriale in cui questi piani di zona saranno ordinati e approvati, riteniamo debba essere la regione, più ancora che la provincia.

Quindi l'organo di pianificazione di primo grado, è rappresentato dal Consigliod i Valle, che rappresenta veramente tutti gli interessi della zona e della comunità montana in essa insediata, e al quale non può non essere demandato per conoscenza di causa il compito di esaminare, coordinare, indirizzare al miglioramento dell'effettivo sviluppo tutte le varie attività economiche del territorio.

Il Consiglio di Valle, risponde già ai seguenti requisiti: unisce i vari comuni della zona in consorzio permanente, per legge già destinato a curare il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni economiche sociali dell'ambiente. E' un ente pubblico, giuridicamente riconosciuto dalla nostra legislazione e che già ha competenza di agire sul piano dell'azione economica concreta. Infine, come Ente composto dai rappresentanti della amministrazione comunale democraticamente eletti, rappresenta di fatto e di diritto tutte le categorie e tutti gli interessi della zona nessuno escluso e nessuno prevalente.

D'altra parte mentre appare indispensabile una struttura locale pianificatrice, non si vede quale altro ente potrebbe sostituirsi al Consiglio di Valle, organismo non artificiosamente creato, ma basato su effettive, naturali delimitazioni di zone omogenee e non artificiose circoscrizioni amministrative e su rappresentanze economiche settoriali. Come la zona montana è una reale unità geografica, così 'insediamento umano in essa risultante viene ad avere, data la richiesta caratteristica di omogeneità economica e sociale, tutti i requisiti di una « comunità » montana della quale il Consiglio di Valle è espressione democraticamente organizzata.

La frequente coincidenza della zona con i comprensori di bonifica montana garantirebbe il necessario coordinamento in loco degli interventi, l'integrazione fra piani di bonifica e piani di sviluppo, lo studio e l'attuazioned i quelle infrastrutture sociali che permetterebbero una più coordinata e moderna vita della comunità ». (Dall'intervento alla Conferenza Agraria - Roma 13-7-61).

Ancor prima della Conferenza Agraria, al nostro IV° Congresso del marzo 1961 le stesse argomentazioni si ritrovano nella relazione generale del Presidente Sen. Giraudo e nella mia relazione.

Il potenziamento dei Consigli di Valle, la loro costituzione in tutte le zone montane d'Italia nonchè il loro finanziamento sono problemi dei quali occorre impegnare tutta l'organizzazione dell'UNCEM e le Amministrazioni Provinciali e comunali di tutte le regioni montane. Tale azione si inquadra, con la richiesta riforma della legge della montagna nella più vasta e impegnativa azione in atto per la espansione delle autonomie locali.

E' da augurarsi che nelle leggi quadro e finanziarie per lo ordinamento delle Regioni a statuto ordinario trovi il necessario riconoscimento il Consiglio di Valle quale organo di zona per il decentramento di compiti e funzioni e quale efficace collaborazione nella politica di piano ».

IL MONTANARO d' Italia

I lavori del Consiglio Nazionale dell'Unione

l'intervento del Dr. Pezza

Dopo l'ampia ed esauriente relazione di Piazzoni sono intervenuti il dr. Malvetani, sul piano fiscale e le imposte dei boschi, il sen. Gortani, che si è intrattenuto sulla cooperazione, l'on. Veronesi che ha proposto un o.d.g. sollecitando l'Uncem a trattare con il Ministero delle Finanze per l'introduzione di un emandamento nel disegno di Legge 3918 per l'assegnazione alle Comunità di una aliquota dell'Ige.

A Piazzoni succedeva il Segretario Generale dello Uncem, dr. Pezza, il quale intervenendo sul problema dei terreni di proprietà Comunale accennava alle difficoltà di varia natura che si frappongono alla buona amministrazione degli stessi, dicendo in proposito:

« Ora lo Stato, ha emesso una serie di leggi, tra cui più importanti, per quanto riguarda noi, sono due disposizioni: una, che riguarda l'obbligatorietà che beni comunali siano gestiti in base ad un piano economico, il cosiddetto piano di assestamento economico delle proprietà; però, pur essendo dalla legge del '23 resi obbligatori, questi piani soltanto ben pochi sono stati redatti e approvati.

Il secondo rimedio previsto dallo Stato è quello di dare ai Comuni la possibilità di costituire delle aziende speciali per la gestione dei beni agro-silvo-pastorali. aziende speciali che possono essere comunali oppure consorziali. L'incentivo che dà lo Stato alla costituzione di questa azienda è l'assunzione a suo carico di una parte della spesa occorrente per il personale di custodia, per il personale tecnico e per le spese di uffici.

Ora l'UNCEM nella sua vita si è preoccupata anche di questo problema ed ha visto nell'azienda speciale uno dei mezzi più importanti perché il Consiglio di Valle possa assumere determinati compiti ed attrezzarsi adeguatamente di uffici tecnici; e quindi nell'art. 13 del Decreto Presidenziale 987, quell'articolo che è stato promosso dall'UNCEM unitamente all'art. 12 sulla delimitazione delle zone, ha espressamente previsto che la Comunità Montana e il Consiglio di Valle possa assumere la funzione di azienda speciale. Non solo, ma noi — come ha ricordato il signor Presidente questa mattina — abbiamo intrapreso, con il contributo del Ministero, un'opera di rilevamento di tutti i beni comunali dei Comuni non compresi nei Consorzi di Bonifica montana, in quanto per questi Comuni esiste già un catasto consortile. Pensavamo che questo gruppo di Comuni avesse una proprietà che si aggirava sugli 800 mila ettari da quello che ci era stato riferito anche dal Ministero stesso, poi abbiamo trovato 800 mila ettari in solo 27 provincie, quindi noi riteniamo che almeno un altro mezzo milione di ettari sia da rilevare. Abbiamo fatto un lavoro molto accurato, Comune per Comune ;il rilevamento sulle mappe catastali, poi abbiamo fatto la cosa più interessante, e cioè abbiamo riunito in un unica carta provinciale a 100.000 il disegno, diciamo, di tutte le proprietà comunali dei Comuni montani della provincia. Così abbiamo potuto individuare dei gruppi di Comuni, dei gruppi di proprietà, ai fini della costituzione delle Aziende speciali; oppure per invitare i Consigli di Valle ad assumere queste funzioni ».

Parla l'avv. Oberto

Ha preso quindi la parola l'avv. Oberto Vice Presidente dell'Unione.

Parlando della nazionalizzazione delle industrie idroelettriche l'avv. Oberto ha espresso alcune preoccupazioni circa il testo del progetto di Legge già approvato dalla Camera ed in discussione al Senato rilevando che sarebbero opportuni dei chiarimenti a salvaguardia dei diritti acquisiti dai Comuni e dai Consorzi specie per quanto riguarda la impostazione dei sovracanoni non solo sulle concessioni in atto ma anche per quelle che in futuro verranno assentite dall'Enal, la conservazione del diritto della fornitura di energia elettrica in sostituzione dei sovracanoni e maggiori chiarimenti sulla applicazione dell'Incap che in base al testo di legge risulterebbe applicata solo sugli impianti tassati nello esercizio 59/60.

Parlava poi il Consigliere Cesa. A lui succedeva l'onorevole Bettiol al quale si avvicendava l'avv. Morlino.

L'intervento dell'avv. Morlino

L'avvocato Tommaso Morlino ha svolto un ampio intervento sul modo in cui si pongono i problemi della montagna in questa fase di elaborazione della programmazione economica e degli istituti regionali e sulle conseguenti nuove responsabilità che si pongono all'iniziativa dell'Uncem, espressione qualificata delle nostre comunità montane.

Gli studi, assunti alla base della programmazione economica, confermano la previsione che il proseguire del ritmo del nostro progresso economico conseguirà nei prossimo decennio l'obbiettivo storico di eliminare la disoccupazione e di imprimere al nostro sistema economico la capacità di assorbire tutte le sue leve di lavoro. Tale obbiettivo comporterà modificazioni rilevanti nel rapporto fra le componenti del nostro sistema ed all'interno delle stesse componenti, modificazioni, fra le quali la più rilevante sarà costituita appunto dalla riduzione del settore agricolo con un reddito complessivo che, pur annualmente incrementato rappresenterà nel 1973 solo il 10 per cento del reddito nazionale ed impiegherà una forza di lavoro di quattro milioni di unità, che rapresenta circa la metà di quella attualmente dedita all'agricoltura.

Questa prospettiva di equilibrio, che porterà il nostro Paese nella sua integrità alla avanguardia dei Paesi più progrediti del mondo, lungo il suo concretarsi determinerà però, ha detto più oltre l'avvocato Morlino, movimenti di popolazione e modifiche di mercato, produttive di struttura fondiaria veramente intensi, movimenti che saranno effetto del progresso industriale e che non è possibile prevedere analiticamente in tutti i dettagli da parte di una rigida previsione centrale.

Paradossalmente si può dire che proprio l'avvio di una politica di piano, una seria programmazione economica comporta che non si possa e non si debba fare una prefigurazione descrittivamente dettagliata del futuro assetto delle nostre zone agricole, mentre consentirà di decidere le finalità e l'entità della spesa pubblica complessiva e degli investimenti privati da destinare al settore agricolo ed alle diverse zone nelle quali resterà prevalente una caratteristica agricola.

Questa apparente contraddizione tra programma che consente precisazioni di obbiettivi generali e determinazione di mezzi, ed impossibilità di previsioni analitiche si supera e, ha affermato l'avvocato Morlino, deve essere superata proprio attivando l'articolazione autonomistica dei poteri locali ed il corrispondente decentramento delle funzioni attribuite al potere centrale che la nostra Costituzione non a caso sancisce appunto in maniera esplicita proprio per la agricoltura.

In questa prospettiva, ha detto l'avv. Morlino dopo una sintesi dello svolgimento del processo di articolazione autonomistica cui ha dato l'avvio in coerente continuità di costruzione democratica l'attuale Governo, si collocano con tutta la loro validità e con tutta la loro novità le funzioni degli Enti di sviluppo e delle comunità montane.

Nessuno considera che gli Enti di sviluppo debbono opprimere o limitare la privata iniziativa necessaria all'attività agricola, e che invece essi sono chiamati ad intensificare, a sollecitare, a liberare dalla chiusura che all'imprenditorialità agricole sono create appunto dalle strutture fondiarie, dagli ordinamenti superati, dalle difficoltà del mercato.

Nessuno considera che gli Enti di sviluppo debbano limitare o sostituire organi locali operanti e più ancora le funzioni nuove che si vanno affermando e che si vanno prefigurando per nuove forme comunitarie e per gli istituti regionali, mentre invece dagli Enti di sviluppo riceveranno una attivazione di concrete esemplificazioni operative ed una diretta sollecitazione.

Proprio l'esigenza di una programmazione e di una gestione locale delle ipotesi di sviluppo che si individuano nelle zone agricole che costituisce la linea operativa della quale gli Enti di sviluppo rappresentano il corollario istituzionale è anche la premessa e la giustificazione della funzione istituzionale delle Comunità montane, come unità elementare della politica di piano nella montagna.

A questo devono essere affidate in montagna in via prioritaria le funzioni di sviluppo, a queste devono fare riferimento nella loro azione gli Enti di sviluppo quando zone montane, saranno incluse nei territori loro affidati. Questa prospettiva di fare delle Comunità montane l'unità elementare di coordinamento a livello locale di azione pubblica ed iniziativa privata in montagna, è il modo di concretare l'impegno sancito nell'art. 44 della Costituzione, di offrire alla politica di piano le dimensioni istituzionali adeguate a raggiungere i suoi risultati nel settore più difficile, di offrire il volano di una continua articolazione automobilistica, perchè l'unificazione economica del paese concreti la costruzione di una Stato democratico capace di piegare il progresso economico ad una reale espansione civile.

Successivamente interveniva il dr. Molinaroli; quindi i relatori Oliva e Piazzoni replicavano agli intervenuti dopodiché si procedeva alla votazione dell'O.d.G. che era approvato all'unanimità e il cui testo integrale è riportato nella nostra prima pagina.

IL CAMPANILE



Simbolo del Comune ha in sé il significato della più genuina civiltà italiana.

Il Convegno Nazionale dei Consigli di Valle

Per una politica di piano

del Sen. GIOVANNI GIRAUDO

Per il suo interesse riportiamo la parte essenziale della prolusione che il nostro Presidente ha pronunciato all'apertura dei lavori.

"Di proposito, abbiamo voluto contenere questo Convegno in limiti modesti circa il numero dei partecipanti, in quanto non si tratta, oggi, di attuare una azione propagandistica per la costituzione di nuovi Consigli di Valle o nuove Comunità Montane, ma di sottoporre ad un ristretto numero di Amministratori, esperti del funzionamento dei Consigli di Valle e delle Comunità montane, un problema che in questi anni si è dimostrato fondamentale per il funzionamento di questi organismi consortili: il loro finanziamento.

E' un problema che finora non era stato appieno affrontato, anche perché si riteneva che il Consiglio di Valle potesse trovare i mezzi ad esso occorrenti attraverso l'assunzione di quelle funzioni e di quei compiti previsti dalle varie leggi: specialmente delle funzioni di monifica e di gestione dei beni silvo-pastorali dei Comuni.

L'esperienza di questi anni ci ha però dimostrato che ben raramente il Consiglio di Valle è stato in grado di assumere tali funzioni, e questo per una ragione che, in fondo, è ovvia: per poter agire, per poter assolvere compiti e funzioni, occorre che il Consiglio "esista", non solo come Ente giuridico astratto, ma come concreta organizzazione di Dirigenze e di Ufficio.

Forse, qualcuno potrà porsi ancora oggi la domanda che fin dal primo Congresso della nostra Unione ci eravamo posti, e cioè se il Consiglio di Valle dovesse e potesse essere considerato uno strumento efficace per contribuire a promuovere, anche secondo gli intendimenti del legislatore, il miglioramento economico e sociale della Zona montana.

Sul piano dottrinale e degli studi, la risposta non può essere che positiva: sono ormai numerose le pubblicazioni in merito, e valenti studiosi, giuristi e tecnici sono concordi nel sottolineare la efficace funzione che il Consorzio permanente dei Comuni può avere in una moderna, democratica attuazione di politica di sviluppo in montagna. Ancora recentemente il bellunese Dr. Zangrando, sulla rivista "Monti e boschi" rilevava l'importanza del Consiglio di Valle nello sviluppo economico di una Zona, anche per la particolare duttilità che "consente al Consiglio di Valle di adattarsi alle situazioni che si prospetteranno nel futuro e di assumere tutti quegli atteggiamenti e quelle qualificazioni che si riveleranno utili al suo esatto funzionamento".

Sul piano dell'esperienza, ritengo che questa abbia dimostrato che là dove il Consiglio di Valle, o attraverso i contributi di Enti Provinciali o quelli dei Consorzi di Bacino Imbrifero, ha potuto trovare un adeguato finanziamento, il Consiglio stesso si è dimostrato efficace strumento di progresso, ed ha potuto assumere quelle funzioni che gli hanno meritato la citazione esplicita o implicita in numerose leggi o progetti di legge. Citerò soltanto la legislazione sulle aree depresse, il progetto di legge Gorrieri sulla stessa materia, il progetto Scelba per la nuova legge comunale e provinciale.

E' evidente però che le risultanze sulla funzionalità dei Consigli di Valle non sono state pari alle nostre attese, e non certo per colpa nostra.

E' già stato rilevato nel Convegno di Varenna quali siano state e siano tuttora le cause che hanno provocato una battuta d'arresto nella costituzione dei Consigli: e non mi dilungherò su questo tema, altro che per rilevare come la inesistenza di un autonomo finanziamento permanga tutt'ora la causa principale di questa stasi. Una controprova l'abbiamo nei Consorzi di Bacino Imbrifero montano, i quali potendo disporre della loro quota di sovracanoni, sono dappertutto attivissimi, e sono stati anche in grado, per la loro attrezzatura tecnica, di assumere altri compiti che hanno moltiplicata la capacità di intervento a favore della popolazione del Bacino.

Ora, è necessario che i Consigli di Valle possano al più presto trovare i mezzi per costituirsi e funzionare, in quanto da un lato la situazione finanziaria dei Comuni montani e dall'altro le esigenze della politica economica lo impongono.

E' noto come lo spopolamento abbia negativamente influito, e più influirà in futuro, sulla situazione dei bilanci dei comuni rurali e segnatamente dei Comuni montani. La difficoltà per essi di assolvere a determinati servizi, a cui d'altra parte rinunciare, pone il problema del passaggio di taluni di essi dal livello comunale a quello consortile: e quale Consorzio può avere migliori caratteristiche territoriali, di struttura, di duttilità, di permanenza nel tempo del Consiglio di Valle?

La politica di sviluppo basata su programmi o piani di Zona ,si va sempre più imponendo: se vorremo veramente che la programmazione abbia un'efficacia diffusa e si adatti alle situazioni locali, ed alle vere necessità delle popolazioni, il Consiglio di Valle come espressione di una Comunità di Zona dovrà assumere compiti e responsabilità, di notevole impegno per lo studio e la attuazione dei programmi e dei piani di Zona.

Ed infine non dobbiamo dimenticare le prospettive che si apriranno alle Comunità locali dalla istituzione delle Regioni a statuto ordinario. E' indubbio che, qualunque sarà per esserne lo ordinamento, già la Costituzione delinea la posizione che gli Enti locali avranno nella Regione, la quale, dice l'art. 118, "esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali, o valendosi dei loro uffici".

I Comuni di una stessa Zona ,organicamente e permanentemente consorziati nel Consiglio di Valle saranno veramente in grado, senza rinunciare ad alcuno dei loro attuali compiti, di esercitare le funzioni amministrative ad essi delegate, facendole convergere sul Consiglio di Valle, espressione della intera omogenea Comunità montana nei suoi interessi economici e sociali.

Occorre dunque assicurare in tempo utile ai Consigli di Valle ed alle Comunità i mezzi che consentano di darsi la attrezzatura tecnica necessaria ai compiti attuali e che le permettano di assumere quelli futuri.

Il Relatore, Sig. Piazzoni, vi esporrà i risultati e le proposte a cui è pervenuta la apposita Commissione da lui presieduta su questo problema: dalla discussione delle proposte mi auguro emerga una soluzione possibile e concreta che possa essere tradotta in una proposta di legge da presentarsi al Parlamento".

L'o.d.g. votato

I Presidenti e i rappresentanti dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, riuniti al VI Convegno Nazionale in Roma il 22 settembre 1962;

UDITA la relazione del sig. Piazzoni, Presidente della Commissione per i Consigli di Valle in seno all'Uncem, mentre plaude all'opera sino ad ora svolta pur nelle difficoltà iniziali soprattutto finanziarie, dai Consigli di Valle, ed all'azione di studio, di stimolo e fiancheggiamento dell'Uncem nei loro confronti;

INVITA la Commissione in seno all'Uncem a continuare nell'azione di coordinamento dell' attività dei Consigli di Valle ed a curarne la costituzione in tutte le Regioni, nel quadro del potenziamento dell'opera degli Enti Locali operanti nelle zone montane e del decentramento amministrativo;

AUSPICA un sempre maggiore inserimento dei Consigli di Valle e Comunità Montane nella struttura organizzativa della Montagna italiana, quale democratico ed efficace strumento di una coordinata programmazione e realizzazione zonale;

ESORTA i Parlamentari amici della montagna e la Presidenza dell'Uncem a sostenere l'istanza per il finanziamento dei Consigli di Valle e per l'aumento della quota di riparto Ige ai Comuni montani.

LA RELAZIONE DI GIUSEPPE M. PIAZZONI

Compartecipazione all'Ige dei Comuni Montani e finanziamento dei Consigli di Valle

Un cordiale saluto rivolgo, anche a nome della Commissione dei Consigli di Valle, ai Presidenti, dirigenti e segretari dei Consigli di Valle e Comunità Montane convenuti a questo incontro - il V dopo il Convegno di Borgosesia del 1957 - per affrontare un impegnativo ed urgente problema: « La compartecipazione all'IGE dei Comuni Montani e il finanziamento dei Consigli di Valle ».

Il tema è chiaro: intendiamo trattare di finanziamento « statale » poiché non è nelle misere casse dei Comuni montani riuniti in Consorzio, ne nella collaborazione - pur tanto generosa e sollecita - di talune Amministrazioni Provinciali, che possiamo pensare di attingere il finanziamento necessario all'opera di questi nuovi organismi.

Già al Convegno del 1959, a Vallombrosa, la relazione Belfiore, pur ricordando che « i Consigli di Valle devono ricercare lo strumento finanziario nella solidarietà dei Comuni e degli Enti che li compongono e nella possibilità del ricorso al contributo dello Stato, previsto per talune opere », si sottolineava che « il problema va affrontato e risolto nell'ambito nazionale, nel quadro della riforma della finanza locale ».

I vari progetti - purtroppo sempre e solo « stralcio » - non hanno consentito finora al Parlamento di affrontare integralmente il problema della finanza degli Enti locali e mentre attendiamo la legge sulla finanza regionale, che dovrebbe inquadrare in termini definitivi la finanza delle Provincie e dei Comuni, proponiamo noi stavolta un provvedimento urgente a stralcio della progettata e attesa riforma, indispensabile per il finanziamento dei Consigli di Valle, attingendo al gettito IGE già destinato ai Comuni montani, adeguatamente aumentato, come poi diremo.

Va peraltro annotato, a conferma del « sacrificio » col quale abbiamo accompagnato la crescita dei Consigli di Valle, che molti Consigli di Valle hanno provveduto al finanziamento con quote pro-capite annue, a carico dei Comuni, che dalle iniziali 10 lire sono aumentate a 40/50 lire, e alcune Amministrazioni Provinciali hanno assegnato contributi annuali ai Consigli di Valle (per il 1962 Varese: quattro milioni per quattro Consigli di Valle, Torino: quattro milioni per otto Consigli di Valle, oltre al servizio di segreteria unificato).

La proposta da me formulata nel 1958, e favorevolmente esaminata da un Consiglio di Valle della Provincia di Varese, di devolvere alla cassa comune l'attuale gettito dell'I.G.E. - che poi non ebbe seguito per le eccezioni sollevate dagli organi tutori - dimostra ulteriormente con quanto impegno i Sindaci dei nostri comuni montani abbiano saputo superare le ristrette visioni campanilistiche nella concezione veramente esatta - direi cristiana - del bene comune, da perseguire attraverso l'organo consortile.

I PRECEDENTI CONVEGNI

Prima di entrare nel merito del problema mi sia consentito uno sguardo retrospettivo, per constatare insieme con loro che tutti i problemi finora affacciatisi all'orizzonte dei Consigli di Valle sono stati adeguatamente e tempestivamente affrontati dalla nostra U.N.C.E.M..

Nel primo Convegno - che ricordo con particolare interesse - a Borgosesia il 20 luglio 1957 alla vigilia della Festa della Montagna, il Presidente dell'UNCEM, Senatore Giraudo, e l'on.le Lucifredi hanno affrontato l'impostazione sociale-economica e giuridica dei Consigli di Valle, aprendo la strada alla costituzione dei nuovi consessi in diverse Provincie.

Nel Convegno di Belluno - il 9 agosto 1958 - le relazioni del Segretario Generale UNCEM, dr. Pezza e del Direttore Generale dell'Economia Montana, presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, ing. Camaiti, ci hanno consentito una approfondita discussione sia sulla « delimitazione delle zone per la costituzione dei Consigli di Valle » che sull'« inserimento dei Consigli di Valle nella legislazione per la montagna ».

A Vallombrosa l'11 luglio 1959 abbiamo affrontato, con le relazioni dell'avvocato Belfiore - allora Assessore alla Provincia di Torino - e del sottoscritto, le « Possibilità di collaborazione tra Consorzio BIM e Consiglio di Valle », argomento quest'ultimo allora attaualissimo per l'avviarsi dell'attività dei nuovi Consorzi operanti nelle stesse « zone » montane nelle quali vivevano i Consigli di Valle.

Il IV incontro, del 23/24 settembre 1960, si è svolto a livello di studio a Varenna con relazioni su « Status giuridico del Consiglio di Valle nella legislazione attuale », svolta dall'avv. Cervati, e « Il Consiglio di Valle nei rapporti con altri Enti Montani », svolta dal dottor Pezza. Abbiamo registrato, in quel periodo, e con viva soddisfazione, una tesi di laurea del dott. Luigi Bencetti, funzionario dell'UNCEM, dal titolo « Il Consiglio di Valle » e la tesi di diploma di Assistente Sociale della dott.ssa Anna Fusi sul tema: « L'inserimento del Servizio Sociale in un Consiglio di Valle ».

La stessa dirige a Varese il primo esperimento, attuato dal Consorzio BIM Ticino, del « Servizio sociale di Valle », con tre assistenti sociali operanti nei quattro consigli di Valle costituiti fin dal 1958.

L'ultimo incontro è avvenuto il 24 marzo 1961 a Roma, in occasione del Congresso Nazionale dell'UNCEM. Si è trattato di un utile scambio di esperienze tra i dirigenti di vari Consigli di Valle conclusosi col voto unanime di tenere presso l'UNCEM periodici incontri allo scopo di mettere in comune le esperienze realizzate e discutere le iniziative da programmare per il migliore sviluppo dei Consigli di Valle.

Non abbiamo quindi oggi necessità di un esame delle impostazioni teoriche, se non per confrontare se e come a quelle impostazioni ha fatto seguito l'attività. Ed è la esperienza di questi anni che ci consente di affermare un giudizio altamente positivo, nonostante le inevitabili difficoltà, sull'azione dei Consigli di Valle.

Sarà utile, a tale proposito, completare e pubblicare la relazione sull'attività finora svolta dai Consigli di Valle.

LA COMMISSIONE FRA I CONSIGLI DI VALLE

Il IV Congresso Nazionale dell'UNCEM, svoltosi a Roma dal 23 al 25 marzo 1961 ebbe come motto: « La Valle: una comunità ».

Il Presidente sen. Giraudo, nella relazione generale, affermò che era giunto il momento di « affrontare questo argomento più impegnativo e fondamentale, la Comunità montana, cui possono e debbono ricondursi tutte le leggi che in montagna trovano il loro campo di applicazione e quale nuova e più logica unità di misura e di raffronto per accertare la validità di tali leggi e per suggerire gli ulteriori provvedimenti che da un tale punto di vista si rendono necessari ». Aggiunse che « per assolvere un compito di tale portata in una forma così squisitamente democratica, il Consiglio di Valle abbisogna di strumenti di natura organizzativa e tecnica ai quali occorreva provvedere assicurando ad esso un congruo e costante finanziamento, che non sarebbe difficile reperire, data la modesta entità dell'impegno globale, negli incrementi annuali dello I.G.E. ».

Nella mozione conclusiva, raccogliendo le numerose istanze che relatori e congressisti avevano sottolineato, premesso l'auspicio che « la nuova legge comunale e provinciale, riconoscendo agli Enti locali funzioni primarie nella vita dello Stato democratico, consenta loro e faciliti l'assunzione di nuovi compiti, attribuendo mezzi adeguati per la rinascita della montagna ed il suo sviluppo economico generale » e sottolineata la richiesta della « istituzione dei Consigli Regionali a statuto ordinario », il Congresso con voto unanime; approvò:

1) la richiesta di « norme atte ad assicurare una base economica e finanziaria alle comunità montane per il conseguimento dei loro scopi ».

2) l'invito agli amministratori di Enti locali « a polarizzare intorno ad un'unica "comunità di zona" tutte le attività di bonifica, prevenzione montana, difesa idrogeologica, ricostruzione del patrimonio agro-silvo-pastorale, risanamento zootecnico e ad inqudrare tale attività in un piano organico di sviluppo economico e sociale ».

3) la richiesta, nel quadro del « piano per i fiumi », di « costituire, definito il bacino montano, consorzi permanenti tra i Comuni (coincidendo le "zone" lo strumento è già disponibile nel Consiglio di Valle - n.d.r.) con il compito di compilare ed attuare un piano generale e un programma di sistemazione dei corsi d'acqua, nonché provvedere alla manutenzione delle opere ».

Il Congresso impegnò, infine, il nuovo Consiglio Nazionale « ad indirizzare i consigli di valle, le comunità montane ed i Consorzi BIM nello studio della loro strutturazione giuridica ed amministrativa ».

In attuazione dei voti del Congresso, mentre si è costituita le FEDERBIM che raggruppa oltre 40 consorzi di comuni compresi nei Bacini Imbriferi Montani, il

(continua a pag. 5)

I LAVORI DEL CONVEGNO

Al Salone Roma Termini, presieduto dal sen. Girraudo presidente dell'Uncem, si è svolto il 22 settembre v.s. il Convegno Nazionale dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane.

Oltre al Presidente, che ha aperto i lavori, hanno interloquito sulla relazione del dr. Piazzoni, che qui di fianco integralmente pubblichiamo, numerosi degli amministratori presenti. Al termine dei lavori i convegnisti hanno votato l'o.d.g che pure in questa pagina riportiamo.

IL MONTANARO d' Italia

Compartecipazione all'Ige dei Comuni Montani e finanziamento dei Consigli di Valle

(Continua dalla pagina 4)

Consiglio Nazionale decise di nominare una speciale "Commissione per i Consigli di Valle e le Comunità Montane" affidandone la presidenza ed includendomi, per tale compito, tra i membri della Giunta Esecutiva. Alla Commissione hanno dato efficace collaborazione i dieci Presidenti di Consiglio di Valle che la compongono, rappresentativi ad un tempo dagli orientamenti politici delle varie Amministrazioni, nonché delle Regioni in cui operano i Consigli di Valle, il Segretario Generale della Unione dott. Pezza e l'avvocato Vigna Taglianti, in veste di Segretario della stessa Commissione.

Dal suo insediamento, avvenuto l'8 giugno 1961, la Commissione ha svolto alcune riunioni, dedicate principalmente:

— all'esame della proposta governativa per la riforma della Legge Comunale e Provinciale, con particolare riferimento alla posizione dei Consigli di Valle. In tale quadro è stata esaminata anche la proposta di Legge dell'on.le Nanni ed altri deputati di parte comunista e socialista, consiglieri nazionali dell'UNCEM, per la « composizione degli organi dirigenti dei consigli di valle e comunità montane ». Lo studio sarà prossimamente concluso.

— allo studio e alla formulazione della proposta di legge per il finanziamento dei Consigli di Valle, approvata in linea di massima dal Consiglio Nazionale nella seduta del 22 marzo 1962.

— all'esame dei problemi connessi all'istituzione degli agronomi di zona (legge 15-12-1961 n. 1304) che si è chiesto siano posti alle dipendenze, nelle zone montane, degli Ispettorati ripartimentali delle Foreste anziché degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Il Presidente della Commissione ha preso parte alle riunioni della Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, presieduta dal Senatore Oliva, per la discussione dei problemi relativi alla modifica della Legge 991 sui terreni montani e alla speciale Commissione che ha preparato le proposte dell'UNCEM alla Conferenza agraria nazionale. Tali proposte - che vertevano sulle funzioni dell'organo di zona per la programmazione degli interventi dello Stato e degli Enti Locali - il sottoscritto ha illustrato in sede di conferenza agraria mentre il prof. Rotini, pure delegato, con l'on.le Veronesi alla Conferenza per conto dello UNCEM, ha sostenutot tali tesi nella relazione presentata all'assemblea plenaria sui lavori della I Commissione, da lui presieduta, aventi per oggetto: « Problemi del mondo rurale ».

La Commisisone, d'intesa con gli amministratori locali ha promosso convegni regionali dei Consigli di Valle. svoltisi a Torino e a Verona nel novembre e dicembre 1961. In tali convegni sono state riassunte, per relazione dei singoli Presidenti, le attività svolte dai Consigli di Valle e Comunità montane e si sono discussi i problemi più attuali concludendo con la richiesta di provvedimenti legislativi al fine:

a) di includere i consigli di valle fra gli Enti di cui all'art. 32 del Piano Verde (studio e assistenza tecnica);

b) di sancire la effettiva possibilità dei Consigli di Valle di assumere, con carattere di priorità, le funzioni di Consorzio di Bonifica bontana, nel qual caso sia ad essi estesa la disciplina giuridica vigente per detti Consorzi;

c) di affidare ai Consigli di Valle lo studio e la redazione del piano di sviluppo economico e sociale della loro zona e di disporre e coordinare l'inserimento organico dei piani di zona nel piano regionale di sviluppo, anche mediante la partecipazione dei rappresentanti dei Consigli nei Comitati Regionali;

d) di assicurare il necessario finanziamento dei Consigli di Valle per l'espletamento dei loro compiti, mediante l'assegnazione di un contributo da prelevare dall'incremento dell'I.G.E.

Analoghe istanze sono pervenute all'UNCEM dai convegni provinciali dei consigli di valle, svoltisi, nello stesso periodo, a Rieti e Varese.

Nell'ordine del giorno del Convegno di Verona si sono inoltre invitate le Regioni a statuto speciale e le relative provincie ad inserire i Consigli di Valle nella propria legislazione e disporre provvedimenti di competenza per accogliere le istanze sopra indicate.

IMPEGNO DI LAVORO PER IL FUTURO

La Commissione dei Consigli di Valle ha in programma per i prossimi mesi la intensificazione delle riunioni a livello regionale - legate ovviamente all'opera delle Consulte Regionali UNCEM - per lo scambio di esperienze tra i dirigenti dei Consigli di Valle e per esaminare problemi particolari e caratteristici delle varie Regioni.

Tenendo presente che risultano eseguite le delimitazioni delle "zone" da parte di 52 Commissione censuarie provinciali, le quali hanno classificato n. 282 zone, comprendenti 2.300 Comuni, i Consigli di Valle finora regolarmente costituiti assommano a 63, comprendenti 781 Comuni e così distribuiti:

nel Piemonte: n. 25 (Cuneo 10; Torino 8; Novara 6; Vercelli1); nella Lombardia: n. 9 (Varese 4; Bergamo 2; Brescia 1; Como 2); nella Liguria: n. 5 (Imperia 2; Savona 1; Genova 2); nel Trentino Alto Adige n. 2 (Trento); nel Veneto: n. 8 (Belluno 4; Verona 2; Udine 1; Vicenza 1); nella Toscana: n. 5 (Arezzo 1; Firenze 2; Lucca 1; Grosseto 1); nel Lazio: n. 3 (Roma 1; Rietti 2); nell'Abruzzo: n. 2 (L'Aquila 1; Teramo 1); nella Calabria: n. 2 (Cosenza); nella Sicilia: n. 1 (Messina); nella Sardegna: n. 1 (Sassari).

Un'opera impegnativa rimane quindi da svolgere (soprattutto nelle regioni centrali e meridionali) per sollecitare la classificazione delle zone montane - premessa alla costituzione dei Consigli di Valle - che molte Commissioni censuarie provinciali non hanno eseguito o disposto in modo difforme dal dettato dall'art. 12 del D.P.R. 10-6-1955 n. 987.

Estendendosi l'opera dei Consigli di Valle la Commissione dovrà, a mio parere, essere potenziata fino a divenire - come l'esempio della Federbim ha dimostrato - un vero e proprio organo direttivo nazionale dei Consigli di Valle, nell'ambito dell'UNCEM, la quale da Unione di Comuni si trasformerebbe in federazione di enti operanti nelle zone montane. E' una proposta che si inquadra nell'affermazione fatta dal Presidente sen. Giraudo all'ultimo congresso di « trasformare l'Unione dei Comuni montani in Unione della Comunità montane e ciò non per declassare i comuni che sono rappresentanti più che qualificati delle loro popolazioni, ma per elevarli ad esponenti della città-zona ed a messaggeri della loro valle ».

Convinto della funzione del Consiglio di Valle tale prospettiva di sviluppo del' l'UNCEM non credo sia utopistica.

La nostra richiesta del finanziamento dei Consigli di Valle mira a garantire a tutti questi organismi, oggi sorti solo dove accanto alla passione e volontà degli amministratori si sono reperiti i mezzi, ma che devono sorgere in tutte le zone montane, il minimo necessario alla propria funzionalità amministrativa.

Per questo pensiamo - come ha sottolineato nella relazione svolta al Consiglio Nazionale nella seduta del 22 marzo 1962 - ad un minimo garantito a tutti di cinque milioni annui e ad un massimo di venti milioni.

Un servizio di segreteria e un ufficio tecnico per ogni Consiglio di Valle con questo importo si possono garantire! Se poi in relazione ai programmi di lavori di ciascun consiglio di valle si vorrà potenziare l'ufficio tecnico per assumere funzioni nuove (aziende silvo-pastorali, consorzio prevenzione, consorzio di bonifica) e istituire altri servizi per la manutenzione di opere stradali o idrauliche, sarà dal finanziamento stesso delle singole opere che si attingeranno i mezzi necessari.

L'esperienza dell'Associazione delle Comunità Montane di Como e quella di Varese, da parte del Consorzio BIM, che hanno costituito un ufficio tecnico a disposizione dei Comuni montani e analoghe iniziative avviate nel Veronese e in Piemonte, sono utili indicazione di quanto potrebbe fare ogni Consiglio di Valle ove disponesse anche di un modesto ufficio tecnico, che oltre ai compiti propri aiuti i Comuni che normalmente non ne dispongono.

Riteniamo che lo Stato debba intervenire per questo finanziamento, poiché lo Stato, attraverso il D.P.R. 10-6-1955 n. 987 ha riconosciuto e classificato tra gli Enti Locali i Consigli di Valle, o comunque consentire che essi esplichino, funzioni e servizi ai Consigli di pubblico interesse.

Il Consiglio Nazionale dell'UNCEM nella ricordata seduta, dopo ampia discussione, ha votato un ordine del giorno riferito ai complessi problemi trattati in quella sede e che pure approva la proposta del finanziamento ai Consigli di Valle.

L'ordine del giorno così si esprime:

« Il Consiglio nazionale dell'UNCEM, nella sessione del 22 marzo, udite e discusse le relazioni del senatore Oliva e del sig. Piazzoni, richiamati i voti del suo congresso nazionale:

RAVVISATO negli impegni programmatici dei Governo, presupposti validi per il superamento degli squilibri particolarmente incidenti nelle zone montane, nello ambito delle richiamate indicazioni della Conferenza Nazionale del Mondo Rurale e dell'Agricoltura e per l'articolazione autonomistica dello Stato, premessa istituzione del riscatto della montagna;

FA VOTI affinché il Governo provveda immediatamente ad assicurare il rifinanziamento pluriennale della Legge 25 luglio 1952, numero 991, nella misura minima iniziale di venti miliardi annui; contemporaneamente impegna l'esecutivo e la commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM, ad elaborare i principii per una organica revisione degli interventi in montagna secondo le esigenze della « politica di piano » e nell'ambito dell'annunciata « legge cornice per l'agricoltura » in attuazione dell'ordinamento regionale; a seguire gli sviluppi delle modifiche della legislazione comunale e provinciale e della finanza locale di guisa che siano sistematicamente riconosciute le funzioni ed assicurati i mezzi ai Consigli di Valle, dimostratisi centri di progresso economico, di maturazione civile e di espansione delle autonomie locali ».

Per l'attuazione pratica dell'iniziativa l'orientamento che abbiamo assunto già in sede di congresso, sentito il parere anche degli onorevoli parlamentari; è di attingere ai fondi del gettito IGE in continuo incremento.

Lo confermano i seguenti dati:

Esercizio 1954-55: gettito IGE 449 miliardi; esercizio 1955/56: gettito IGE 496 miliardi; esercizio 1956/57: gettito IGE 566 miliardi; esercizio 1957/58: gettito IGE 589 miliardi; esercizio 1958/59: gettito IGE 619 miliardi; esercizio 1959/60: getttito IGE 718 miliardi; esercizio 1960/61: gettito IGE 793 miliardi.

Nei primi 11 mesi dello esercizio 61/62 il gettito è stato di 781 miliardi e verosimilmente alla chiusura dell'esercizio raggiungerà gli 850 miliardi, con un incremento di circa 60 miliardi rispetto al 60/61.

Per contro, rispetto allo aumento del gettito IGE, da alcuni anni è diminuito l'introito della quota spettante ai Comuni Montani, stabilita nell'1% con l'art. 3 della Legge 2-7-1952 n. 703.

Tale fatto è certamente causato oltre che dall'aumento globale della popolazione italiana (il numero degli abitanti conta anche il riparto di altre quote alle Provincie e ai Comuni) allo aumento del numero dei Comuni classificati montani, alle disposizioni dell'art. 17 della Legge 1014 del 16 settembre 1960 e al fatto, pure importante, della diminuzione del numero degli abitanti nei Comuni montani.

La proposta che noi intendiamo far avanzare in sede parlamentare, nell'interesse dei Consigli di Valle e di tutti i Comuni montani, è quindi per un aumento dell'1% al 2% del gettito IGE da destinare ai Comuni montani, attingendo al maggior gettito dell'1% il finanziamento ai Consigli di Valle. Anche se non direttamente, pertanto tutti i Comuni montani beneficieranno del proposto aumento della quo_

(continua a pag. 8)

UN PROBLEMA DI ATTUALITA'

LE SPESE DI SPEDALITA' ROMANE

Ogni Ospedale ha l'obbligo di provvedere. secondo la propria competenza nosologica e nei limiti dei mezzi disponibili, all'assistenza e alla cura dei poveri affetti da malattia acuta, dei feriti e delle donne nella imminenza del parto, anche se si tratta di persone che non abbiano titolo al ricovero gratutito nell'istituto.

L'ospedale ha però diritto al rimborso delle spese di degenza verso il Comune al quale il ricoverato appartenga per « domicilio di soccorso ».

Come è noto, il domicilio di soccorso è determinato da due elementi: la dimora in un Comune per un periodo pluriannuale e la mancanza di notevoli interruzioni alla dimora stessa durante il periodo richiesto. Il domicilio così acquistato non si perde che con lo acquisto di un successivo domicilio in un Comune diverso.

In mancanza di notizie certe sulla ultima dimora triennale, il domicilio di soccorso viene *presunto* nel luogo di nascita.

I Comuni che sono tenuti a rimborsare le spese di spedalità agli Ospedali, possono rivalersene sugli eventuali avanzi di gestione delle Opere Pie locali o sulle quote delle rendite destinate agli Enti comunali di assistenza; ma soprattutto hanno azione di rivalsa verso i ricoverati, o i loro eredi legittimi e testamentari che, in base agli accertamenti eseguiti, risultino non trovarsi in condizione di povertà.

La riscossione delle spese di spedalità viene effettuata dalle Amministrazioni ospedaliere in forza di elenchi annuali resi esecutivi dal Prefetto; elenchi che comprendono tanto le spedalità di cui i Comuni si sono esplicitamente riconosciuti debitori quanto quelle per cui è stata fatta istanza di pagamento, senza che i Comuni interessati abbiano prodotto opposizione al Prefetto, nel termine di un mese.

L'estratto degli elenchi resi esecutivi viene poi trasmesso dall'Ente creditore ai singoli Comuni interessati, per il pagamento.

Qualora il Comune non vi provveda entro due mesi dalla trasmissione degli elenchi o dalla notificazione del Decreto, le Amministrazioni degli Ospedali possono richiedere al Prefetto l'emissione dell'ordine di pagamento; e il Prefetto, accertata l'esistenza del titolo che stabilisce la obbligatorietà della spesa, provvede d'ufficio alla inclusione della spesa stessa nel bilancio comunale ed emette ordinanza, disponendo che il pagamento sia effettuato in una serie di annualità, non mai superiore a dieci.

A questa disciplina generale delle « spese di spedalità », fanno eccezione, in via privilegiata, le « Spedalità Romane », secondo quanto disposto dalla legge 31 Maggio 1900 n. 21 e successive sue modifiche in favore del Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali Riuniti di Roma.

Con quella legge si consentì agli Ospedali romani di ottenere il rimborso delle spese per spedalità prestate a degenti non aventi residenza in Roma, direttamente dai Comuni di origine dei degenti stessi, senza tener conto del domicilio di soccorso in seguito eventualmente acquisito; e fu disposto che per acquistare il domicilio di soccorso in Roma non è sufficiente un periodo di dimora di tre anni, come stabilito per tutti gli altri Comuni in base all'art. 6 del R.D. 14-9-1931 n. 1175, ma occorre almeno un periodo di cinque anni, (che - ad interrompere - basta una qualsiasi assenza anche brevissima).

Consegue da ciò che tutti i Comuni d'Italia, e soprattutto i più piccoli e quelli montani, dove il disagio della vita è più grave e le disponibilità di bilancio assai problematiche, si trovino oggi sotto l'incubo delle « Spedalità Romane ».

A causa della facilità dei mezzi di comunicazione ed a seguito dell'attrattiva che Roma esercita-specialmente sui disoccupati e sugli illusi, sono migliaia le persone che affluiscono ogni mese a Roma, senza un effettivo regolare trasferimento di residenza. Tra essi molti sono i poveri e i vecchi, che più facilmente sono preda delle malattie e specie durante lo inverno necessitano di un ricovero di urgenza in un ospedale romano.

Di conseguenza sui piccoli Comuni di campagna e di montagna giungono poi imprevisti e improvvisi i relativi ordine di pagamento, per degenze lunghe e costose, a volte ammontanti a milioni.

In virtù della legge speciale, il Comune di origine deve subito pagare, anche nel caso abbia fatto le tempestive difese e abbia rintracciato il domicilio di soccorso del degente. Gli è fatta salva soltanto la possibilità di richiedere il rimborso dagli altri Comuni. Ma è un ben magro vantaggio questo, dal momento che vi sono Comuni che per spedalità romane anticipate vantano crediti di svariati milioni verso altri Comuni, senza avere poi alcuna speciale facilitazione per ottenere il rimborso delle quote che hanno invece dovuto pagare con procedura di urgenza.

Ciò senza tener conto che spesso i piccoli comuni non hanno nè la possibilità nè la capacità di curare le pratiche, di presentare le debite opposizioni entro i termini perentori di scadenza o di rivalsa; cosicchè essi divengono in definitiva i diretti debitori delle spedalità dei degenti che hanno beneficiato di assistenza negli ospedali di Roma.

Questo stato di cose fa sì che moltissimi comuni abbiano annualmente forti impegni di bilancio sotto la voce: « Spedalità Romane » e non possono neanche beneficiare - ad esempio - dell'incasso delle quote di partecipazione all'I.G.E., in quanto direttamente trattenute dal Tesoro ad estinzione dei debiti per spedalità.

Si impone pertanto una riforma della legge; ed è da più parti richiesta.

Quelli cne nel lontano 1900 furono i motivi di una legislazione speciale a favore del Pio Istituto di S. Spirito e degli Ospedali riuniti di Roma non hanno oggi più alcuna ragione di esistere, anche per il fatto che gli Ospedali di Roma possono oggi godere di ben altri privilegi; e non è quindi equo che continuino a godere di condizioni di assoluta e ingiustificata preminenza nei confronti dei vari Comuni e degli altri Istituti ospedalieri.

In proposito fu, fin dal settembre 1958, presentata in Parlamento, ad iniziativa degli On.li Tozzi-Condivi e Veronesi, una proposta di legge per l'abrogazione dei particolari privilegi disposti in favore degli Ospedali di Roma dalla Legge del 1900 e successive sue modifiche, diretta a riportare l'applicazione delle norme comuni in vigore per tutte le altre spedalità.

Scopo della proposta, quello di ragiungere l'unificazione delle procedure, di dare maggior respiro e maggior sicurezza ai piccoli Comuni, di fare pagare i Comuni che realmente dovrebbero pagare, evitando alle varie Amministrazioni comunali anticipazioni difficoltose ed oneri ingiustificabili, giudizi difficili dinanzi al Consiglio di Stato, rivalse e procedure lunghe ed incerte.

La proposta di legge già fu approvata dalla II^a Commissione permanente della Camera dei Deputati nella seduta del 19 febbraio 1960, quindi si arenò e non ha ottenuto fin'oggi l'approvazione del Senato.

Sarebbe assai auspicabile, specie per i nostri Comuni della montagna, che la proposta di legge fosse definitivamente accolta e venisse così finalmente abolita quell. disciplina di privilegio di cui ancora oggi gli Ospedali romani godono.

A. V-T.

A CAMPIGLIA CERVO PRESENTE IL MINISTRO PASTORE

DIBATTUTI I PROBLEMI DELLA "SCUOLA IN MONTAGNA"

Nel quadro delle celebrazioni Centenarie delle Scuole Tecniche Professionali di Campiglia Cervo, si è svolto in quella località, sotto il patrocinio della Consulta regionale Piemontese dell'U.N.C.E.M. e dell'Amministrazione Provin. di Vercelli, un convegno sulla istruzione in montagna.

All'incontro, presieduto dall'avv. Gianni Oberto Assessore alla Montagna della Provincia di Torino e Presidente della Consulta Regionale Piemontese dell'UNCEM, hanno partecipato tra l'altro S. Ecc. Il Ministro Pastore, il senatore Sibille, il Prefetto di Vercelli, il Provveditore agli Studi della Provincia, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli prof. Corradino, il Presidente delle Scuole Tecniche di Campiglia prof. Boggio Marzet e numerose autorità della Provincia, amministratori di insegnanti e uomini della scuola.

Il Convegno si è iniziato verso le 9 con la introduzione dell'avv. Oberto, vice presidente dell'UNCEM, che presiedeva il Convegno stesso, dopo che il prof. Corradino aveva porto il saluto della Provincia a tutti i partecipanti.

L'avv. Oberto ha posto in risalto che come cento anni fa s'era sentito a Campiglia la necessità di istituire una scuola professionale che soddisfacesse le esigenze delle popolazioni di allora, così oggi ci si deve preoccupare grandemente del problema della scuola in montagna, mentre il problema della scuola in generale è divenuto il fulcro dell'azione del Governo e mentre si sta verificando il pericoloso fenomeno dello spopolamento montano. Egli ha considerato il problema sotto il punto di vista umano degli insegnanti e degli alunni. I piccoli montanari devono essere posti nelle stesse condizioni dei loro coetanei di città, mentre agli insegnanti si devono dare le migliori agevolazioni. E' il fattore umano che deve per prima cosa essere preso in considerazione. Gli insegnanti vengono nelle sedi di montagna, freschi di diploma, in massima parte si fermano pochi mesi, non conoscono i problemi della montagna e questo impedisce loro di inserirsi come sarebbe auspicabile nella vita della comunità per aiutare la popolazione a risolvere i problemi extra scolastici, per farsi, a seconda delle necessità, sacerdote, medico, geometra, levatrice, per aiutare il montanaro ad allargare la propria visione di vita. Il mondo cammina e se non adegueremo la nostra scuola ai tempi, saremo dei perduti.

La prima relazione è stata svolta dal Segretario generale dell'Uncem, dott. Luigi Pezzo, che ha parlato su la «legislazione scolastica montana: realizzazioni e attese».

Per il loro specifico interesse stralciamo dalla relazione del Dr. Pezza i brani di maggior rilievo che qui di seguito pubblichiamo:

Prospettive per la scuola montana nella relazione del dr. Luigi Pezza

«Il piano per la Scuola, la istituzione di nuove scuole anche a carattere sperimentale, la riforma dei programmi, l'istituzione delle borse di studio, la gratuità dei libri di testo delle elementari, i provvedimenti per l'edilizia scolastica, il passaggio di alcuni oneri dagli Enti Locali allo Stato ed altre provvidenze già in atto, ed infine le recentissime leggi in discussione alla Camera ed al Senato dimostrano come Governo e Parlamento stiano giustamente portando in primissimo piano il problema della Scuola. La montagna, dal canto suo, intende ricuperare il tempo perduto in passato, sforzandosi di adeguare gli istituti scolastici alle nuove situazioni che si vanno man mano creando nell'interno delle sue zone ed in quelle più vaste che le comprendono e le condizionano.

Anche all'occhio più distratto appare chiaro che la Montagna sta mutando il suo volto, e la prima, fondamentale trasformazione la si nota nel graduale scomparire delle caratteristiche tradizionali del Villaggio alpino, del piccolo centro montano, che viveva una sua vita chiusa nell'isolamento materiale e spirituale provocato dalle difficili vie di comunicazioni e dai lunghi periodi di isolamento invernale, e che conservava immutati i suoi antichi costumi. In quel Villaggio, ogni abitante, si può dire fin dalla nascita, era destinato ad una funzione precisa: il lavoro sulla terra della famiglia, la piccola bottega o il laboratorio artigiano paterno; per pochissimi fortunati la carriera degli studi o il Seminario.

Era una piccola collettività, in cui il Maestro non cessava la sua funzione allo scadere dell'orario delle lezioni e non la limitava ai rapporti con i piccoli scolari: la sua attività era legata a tutta la vita del Villaggio di cui era e si sentiva membro attivo e presente. A quei tempi, non ci si accorgeva che l'edificio scolastico era vecchio e scomodo; in fondo, erano vecchi e scomodi anche quelli di molti centri maggiori. La scuola era chiamata a dare agli alunni una semplice ed elementare istruzione, il famoso «leggere, scrivere e far di conto»; la casa o la bottega paterna assicurava la istruzione professionale, ed il Parroco impartiva quegli insegnamenti religiosi che, con le antiche tradizioni, la sobrietà e la laboriosità, costituivano i fondamenti di quella sanità morale che era, e fortunatamente in molte parti ancora lo è, un vanto dei nostri montanari. La Scuola, quindi, come il Parroco e la famiglia, preparava dei buoni cittadini-lavoratori del Villaggio e per il Villaggio.

Oggi il Villaggio alpino ha rotto il suo isolamento: le vie di comunicazione, la motorizzazione, il turismo i giornali, la radio-televisione lo inseriscono sempre più in ambienti più ampi, e già si parla della Valle, o della Zona, come la minima unità territoriale a cui rapportare l'organizzazione di determinati servizi ed organismo, un tempo limitati al Villaggio o, tutt'al più al Comune. Al Villaggio, ambiente chiuso, è subentrato o sta subentrando, la Comunità di Valle, la Città policentrica, o Città-zona, secondo la felice espressione del sen. Giraudo, ambiente aperto verso le altre Comunità. La scuola che insegnava a «leggere, scrivere e far di conto», che preparava il cittadino del Villaggio, si dimostra insufficiente. La Scuola oggi deve preparare il Cittadino della Comunità, il cittadino che potrà svolgere una attività anche lontano dal Suo Comune.

Qualificazione professionale

Ma la cessazione o l'attenuazione dell'isolamento non è la sola causa che impone una diversa preparazione scolastica dei giovani montanari. Nella ricordata relazione del sen. Zaccari troviamo una frase che ci indica chiaramente la seconda causa: «La scuola deve rispondere alle esigenze della società in mezzo alla quale opera». Ora, fortunatamente come in ogni altro settore del nostro Paese, la Montagna è anch'essa su una via di rapida evoluzione e di progresso: possiamo dire che l'agricoltura montana da una lunga fase pressoché artigianale, si sta avviando verso una fase aziendale, imprenditoriale vera e propria. Lo stesso Piano Verde tende proprio a realizzare le imprese anche nel campo agricolo; ed a capo dell'impresa non è più concepibile il contadino che apprende il suo mestiere unicamente dal padre che a sua volta l'ha appreso dal nonno e così via; perpetuando sistemi di cultura superati e scarsamente redditizi. Oggi anche la montagna si sta avviando verso la motorizzazione, nuovi mezzi e nuove tecniche si stanno imponendo; l'allevamento razionale del bestiame richiede conoscenze e attrezzature ben diverse dalle attuali, e così pure la buona conduzione ed utilizzazione dei boschi e dei pascoli; gli scambi e gli approvvigionamenti devono avvenire con nuovi metodi; la vendita dei prodotti modernamente concepita richiede mezzi di raccolta, di conservazione e di trasporto, che porteranno logicamente alla affermarsi ed a generalizzarsi del sistema cooperativistico. Questo, infatti è l'unico che possa da un lato garantire le opportune ricerche di mercato e dall'altro realizzare le necessarie attrezzature, che dovranno anche servire, quando è possibile, ad effettuare talune trasformazioni dei prodotti che consentono ai Cooperatori di ricavare alla terra non solo il puro e semplice reddito agricolo ma anche una parte almeno del possibile reddito industriale.

Ma la motorizzazione richiede al montanaro nozioni di meccanica, l'allevamento nozioni di veterinaria e di igiene, il bosco la conoscenza di mezzi moderni di governo ed utilizzazione; le Cooperative necessitano di dirigenti preparati e di personale qualificato; l'opera dei tecnici sarà sempre più richiesta dalle trasformazioni fondiarie che si renderanno, presto o tardi, necessarie in quanto costituiscono fatalmente l'alternativa finale all'abbandono delle terre.

Scuola Media

Per quanto riguarda la scuola media unica, di cui martedì prossimo il Senato approverà la legge istitutiva, evidentemente occorrerà, almeno in montagna, passare dalla dimensione amministrativa comune ad un'altra istruzione civica e culturale impartiti dalla scuola e su cui il cittadino si forma, debbano, attraverso la difformità delle scuole essere in montagna diversi da quelli della pianura, nel nord diversi da quelli del sud.

In secondo luogo non dobbiamo dimenticare il principio di giustizia sociale contenuto nell'art. 34 della Carta Costituzionale che dice: «I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». E attraverso la scuola media unica e con l'ausilio delle altre provvidenze, e mi riferisco in particolare alla istituzione delle borse di studio, viene abolita ogni discriminazione anche di carattere territoriale.

I piccoli montanari meritevoli potranno accedere con maggior facilità agli studi superiori e noi ci auguriamo possano tornare in veste di tecnici qualificati ed avere la soddisfazione di presiedere loro stessi allo sviluppo economico della loro terra.

Unica proposta, in merito alla scuola media unica, che si può avanzare per un più approfondito esame, sarebbe quella di prevedere un sia pur modesto adattamento dei programmi, magari come parte facoltativa, e degli orari, alle situazioni ed alle necessità ambientali, per dar modo all'allievo di acquisire nozioni teorico pratiche che gli tornerebbero utilissime nel caso di mancata prosecuzione degli studi o che gli servirebbero di avvio alla scuola di formazione professionale.

Se noi riteniamo che il Consiglio di Valle possa avere una sua funzione nell'organizzazione della scuola media unica, ben maggiori funzioni potrebbero e dovrebbe assumere nel campo della preparazione professionale dei montanari.

Crediamo opportuno sgombrare il campo da una obbiezione che spesso viene avanzata: se la montagna è destinata a spopolarsi perchè far sorgere in essa scuole superiori a quelle dell'obbligo?

Ora, è evidente che proprio per lo spopolamento in atto, occorre al più presto fornire ai giovani che intendano lasciare la montagna una istruzione professionale che li ponga in grado di presentarsi nei nuovi ambienti di lavoro in una situazione che non sia quella umiliante e poco redditizia del manovale generico. Anzi, dovrà essere cura di chi organizza le scuole, di istituire quelle che forniscano quel tipo di qualificazione che consenta agli allievi un più facile collocamento. Inoltre lo spopolamento, raggiunto l'equilibrio tra popolazione e risorse locali, è destinato ad arrestarsi: e abbiamo visto quanto la istruzione professionale sia necessaria per chi alla montagna intende dedicare la sua attività.

Sul tema delle scuole professionali, abbiamo detto, riteniamo possa svolgere una funzione notevole il Consiglio di Valle in quanto, organo rappresentativo di una zona unitaria ed omogenea, è fornito in grado eminente della facoltà di promuovere le collaborazioni degli Enti provinciali necessarie nella realizzazione di nuove scuole di inoltre, e in quanto rappresentante di una comunità ben caratterizzata, è in grado di indicare, oltre che la sede più idonea, anche l'indirizzo professionale della scuola in aderenza alle situazioni, neecssità ambientali, all'indole degli abitanti.

Non solo, ma i Consigli di Valle di una Provincia possono, in sede di loro coordinamento, suggerire una migliore distribuzione territoriale delle scuole a diverso indirizzo.

Questi interventi dei Consigli di Valle e degli Enti Locali provinciali che tendono a portare sul piano intermedio della zona l'organizzazione dell'istruzione professionale, mi sembra anche rispondere a quei sani principi di autonomia locale che garantendo alle iniziative suggerite ed accettate la collaborazione consapevole delle popolazioni, le vivificano, le circondano di simpatia, le potenziano e ne garantiscono la migliore riuscita. Non solo, ma dal combinato disposto degli art. 17 e 129 della Costituzione, si può prevedere che il futuro Ente Regione, cui competerà l'emanazione di norme legislative sull'istruzione professionale ed artigiana e che dovrà considerare le provincie ed i comuni come proprie circoscrizioni di decentramento, dovrà favorire una maggiore autonomia degli Enti Locali in questa materia. Le preziose esperienze di oggi serviranno a tempo a preparare una migliore legislazione regionale».

Le conclusioni

La seconda relazione è stata tenuta dall'Ispett. Scolastico prof. Einaudi, il quale ha puntualizzato la situazione scolastica montana della Provincia di Vercelli.

I convenuti, dopo aver sottolineato con consensi vivissimi la parola dei relatori, hanno dato vita ad una interessante discussione nella quale sono stati trattati con competenza ed obiettività i principali aspetti del problema.

La particolare necessità, già ribadita nella introduzione dall'avv. Oberto, di una particolare specializzazione degli insegnanti che operano nelle zone montane riferita ai problemi economico-sociali delle depresse zone di montagna è stata auspicata in numerosi interventi dai quali, tra l'altro, è emersa la necessità che venga opportunamente posto a soluzione l'aspetto del problema costituito dalle scuole pluriclasse frazionali ed interessante è parsa, a questo proposito, la proposta di un concentramento delle scuole montane in centri di istruzione sufficientemente dotati di attrezzature e di personale insegnante.

Notevole interesse ha destato, tra l'altro, la esperienza dei Convitti Scuola di montagna realizzati nella Provincia di Cuneo, con il concorso di numerosi Enti su iniziativa dell'Azienda Autonoma per la Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, la organizzazioni dei quali è stata illustrata nell'intervento del geom. Bignami, responsabile dell'Azienda Montagna.

A conclusione del dibattito ha preso la parola S.E. il Ministro Pastore, il quale ha rilevato l'impegno del Governo nel settore della scuola, impegno che costituisce uno dei cardini del programma governativo.

Dopo aver sottolineato la necessità di una stretta ed intima collaborazione tra Autorità locali, rimarcando a questo punto la opportunità, anche in questo settore, della realizzazione di un decentramento regionale, il Ministro ha confermato l'intendimento del Governo di realizzare, con il potenziamento e la riorganizzazione della scuola, la soluzione di uno dei più complessi ed urgentemente importanti problemi italiani.

L'evidente interesse dello argomento ha fatto si che venisse immediatamente accolta la proposta che l'U.N.C.E.M. organizzi un analogo convegno di studio su piano regionale che dovrebbe costituire la premessa di un incontro nazionale per la messa a punto e la formulazione di concrete proposte per l'avvio a soluzione dei problemi della scuola di montagna.

E. M.

PER LA FESTA DEGLI ALBERI

Disposizioni del Ministero dell'Agricoltura

Anche per la stagione silvana 1962-63 si rinnoverà l'ormai tradizionale «Festa degli Alberi», per sottolineare l'importanza dell'albero e della foresta nella economia nazionale e per inculcare nell'animo delle giovano generazioni l'amore ed il rispetto per le piante.

Le modalità della significativa cerimonia sono oramai note: falti gruppi di scolari e studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado metteranno a dimora, il prossimo 21 novembre in tutta Italia, salvo in quelle località dove la Festa viene rinviata al 21 marzo per ragioni climatiche, pianticelle di essenze forestali, che rimarranno poi affidate alle loro cure costituendo, così, dei veri e propri «boschi della scuola».

Nella decorsa stagione la Festa si è svolta in 7322 Comuni e frazioni, con la partecipazione di 2.279.304 alunni e con la messa a dimora di 1.482.672 piantine. La Festa non dovrà limitarsi alla giornata del 21 novembre. Occorre che le scolaresche, in particolare modo, abbiano cura delle giovani pianticelle, da esse affidate alla terra, e che, con l'aiuto delle Direzioni didattiche e degli insegnanti, creino l'ambiente per la formazione, d'intesa con le competenti autorità locali, dei cennati «Boschi comunali» e dei «Boschi della scuola».

Le disposizioni invocate in questi giorni dalla competente Direzione generale dell'Economia Montana e delle Foreste del Ministero dell'Agricoltura raccomandano che specialmente nelle scuole rurali ed in quelle urbane che possano disporre di un giardino o che siano circondate, da strisce di terreno, siano fatti sorgere dei piccoli vivai con l'assistenza tecnica e con l'offerta di semi e piantine da parte del competente Ispettorato Forestale.

L'organizzazione di successive passeggiate scolastiche nelle località dove si sono effettuate le piantagioni, in occasione della Festa, offrirà motivo per ricordare la necessità e la utilità degli alberi quale fonte di ricchezza, quale miglior difesa del lavoro e delle case nelle valli e nelle pianure.

Alla Festa degli Alberi parteciperanno le Autorità locali, politiche, amministrative, religiose e scolastiche, gli alunni delle scuole elementari e medie, nonché le popolazioni. La celebrazione della Festa non dovrà consistere soltanto in un rito simbolico, ma dovrà mirare a fini pratici intesi ad arricchire con novelle piantagioni il patrimonio boschivo del Paese, specialmente nelle vicinanze di centri urbani. Iniziative locali, ove possibile, saranno prese in ogni provincia per una riuscita migliore della Festa; esse vanno dalla proiezione di films illustrativi della selvicoltura e delle opere di rimboschimento — valendosi dei cinema ambulanti in dotazione agli Ispettorati provinciali o comunali — alla compilazione di un decalogo sugli alberi e altre iniziative del genere.

IL MONTANARO d' Italia

I PROBLEMI DELLA MONTAGNA NELLA POLITICA DI PIANO

Sono stati dibattuti in un convegno svoltosi a Lenola
Gli interventi dei sottosegretari Giraudo e Cervone

Cinquanta sindaci comunali del Lazio, in rappresentanza dei 200 mila abitanti che popolano il gruppo dei monti Ausoni, Lepini e Aurunci, hanno analizzato e dibattuto, nel corso di un convegno di studio che si è svolto a Lenola, i problemi economici e sociali delle rispettive comunità montane alla luce delle singole esperienze ambientali e nel quadro di una visione globale e unitaria dei propri interessi.

Hanno partecipato al convegno i sottosegretari Giraudo e Cervone, il sen. Battista, gli onorevoli Germani e Simonacci, i prefetti delle amministrazioni provinciali di Frosinone e di Latina, il dott. Ciccardini, vice segretario nazionale della Spes, l'ing. Mario D'Erme, in rappresentanza della Cassa del Mezzogiorno, numerosi dirigenti di enti economici e altre autorità del mondo politico e culturale della regione.

Il problema maggiore, che ne implica altri interdipendenti e che rappresenta la radice di un processo patologico che sembrerebbe inarrestabile, è quello del preoccupante esodo di lavoratori che le comunità montane continuano a registrare a loro passivo. Per capire le ragioni obbiettive che determinano questo fenomeno basta osservare (come hanno potuto fare i convegnisti attraverso una carta geografica della zona affissa nel teatro di Lenola), le caratteristiche morfologiche della zona compresa nel perimetro dei monti Ausoni. Lepini e Aurunci. Si tratta di una grande ed aspra giogaia che svetta nell'appendice meridionale del Lazio come una isola e in cui la povertà che vi regna acquista evidenza ancor più rilevante per le correnti di progresso e di ricchezza che la lambiscono alle falde scorrendo lungo le direttrici della Autostrada del Sole del versante del frusinate, e attraverso la strada ferrata e la Domiziana che, allacciando da Roma Cisterna Terracina e Gaeta, delimitano i confini della fascia litoranea dove si registra, con lo inserimento di nuovi complessi industriali e con lo sviluppo del turismo, un costante incremento di reddito.

La gente della montagna si sente quindi irresistibilmente attratta dalla pianura; e se ne va perchè i redditi della terra sono magri, aleatori e di molto inferiori a quelli degli altri settori produttivi; perchè i capitali investiti nelle ristrette vallate rendono poco e coprono a fatica i costi sopportati; perchè le scarse infrastrutture esistenti creano un ambiente anacronistico e inospitale. La soluzione quindi, che può ridurre la portata del fenomeno, è quella di contenere o rimuovere le cause che lo determinano, è quella di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni interessate.

L'intervento del Sen. Giraudo

Alle molte leggi varate in questo ultimo decennio dal Governo a favore della montagna ha fatto cenno, anche nella sua qualità di presidente dell'Unione comuni montani d'Italia, il sen. Giraudo. Il sottosegreario alla riforma della pubblica Amministrazione ha ricordato la funzione dei consigli di Valle dell'arco



UNIONE NAZIONALE COMUNI ENTI MONTANI

alpino, nati dalla costatazione di una organica interdipendenza di interessi, dalla volontà unitaria di utilizzare unitamente i mezzi predisposti dal legislatore e soprattutto da una reale vocazione democratica che li ha spinti all'azione. Dopo aver sottolineato la necessità per i comuni montani di programmare il proprio sviluppo economico nel quadro delle direttrici regionali e nazionali, il sen. Giraudo ha messo in risalto la funzione insostituibile delle scuole professionali e degli uffici tecnici dei comprensori di bonifica montana.

Parla il Sottosegretario Cervone

Il sottosegretario Cervone, dopo avere espresso sentimenti di cordoglio per la scomparsa di Enrico Mattei e dopo aver ricordato che il progetto di nazionalizzazione della energia elettriva prevede che lo Enel debba versare i contributi ai comuni montani, ha affermato che la programmazione non rappresenta la negazione di quanto fatto nel passato ma lo sbocco naturale dell'attività dei precedenti governi. L'on. Cervone ha detto inoltre che l'economia montana presenta un denominatore comune a tutte le comunità interessate e che ciò dovrà essere tenuto presente nella programmazione generale sia agricola che industriale.

Sono intervenuti nel dibattito anche il sen. Battista e gli onorevoli Simonacci e Germani i quali hanno invitato i sindaci e gli amministratori presenti a coordinare i loro sforzi in vista di una organica utilizzazione delle leggi in vigore, fra le quali quella del Piano Verde, e a tutelare e preservare il patrimonio di cultura e di civiltà dei comuni montani.

In apertura dei lavori avevano svolto relazioni il dottor Giancarlo Elia Valori sulla imposizione diretta dei comuni e nelle provincie montane; l'ing. Ermanno Nomica sulla situazione economica della zona; successivamente l'avv. Adriano Paglietti e l'ing. D'Erme sull'avvenire dei comuni montani del Lazio nel quadro della programmazione regionale e nell'approfondimento del loro ruolo storico e infine, a conclusione del convegno, il dott. Ciccardini il quale, dopo aver sostenuto che i problemi trattati non richiedono nuove leggi e nuovi ordinameni ma nuovi rapporti fra politica, amministrazione e tecnica, ha continuato affermando che «non bisogna lasciar fuori le montagne dalle zone di sviluppo industriale di cui rappresentano il polmone naturale e che è indispensabile preparare la nuova classe dirigente locale per stimolare un rinnovato sviluppo delle zone montane».

A GENOVA

RIUNITI I RAPPRESENTANTI DEL BORMIDA

Giovedì 12 ottobre si è tenuta a Genova, presso la sede del Consorzio B.I.M. Bormida, la riunione dei rappresentanti dei Consorzi e dei Comuni compresi nel Bacino Imbrifero Montano del Fiume Bormida per il riparto dei sovracanoni introitati e da introitare a norma della Legge 959.

Sono intervenuti alla riunione l'avv. Giacomo Cigliuti ed il dr. Fausto Forni, Presidente e Segretario del Consorzio della Provincia di Genova, il geometra Luigi Brusco, V. Presidente del Consorzio della Provincia di Cuneo, il dr. Manzino, V. Presidente del Consorzio della Provincia di Savona, i Sindaci di Ovada e Acqui Terme in rappresentanza dei Comuni della Provincia di Alessandria, il geom. Gianromolo Bignami ed il sig. Boglione dell'Ufficio Montagna di Cuneo, mentre l'UNCEM era rappresentata dal geometra Carlo Parola, Capo Ufficio B.I.M.

Dopo la relazione del Presidente della riunione, avv. Cigliuti, sugli incassi dei sovracanoni e sui precedenti accordi di riparto intervenuti, ed un intervento del geom. Parola sullo stato delle cause avanti al Tribunale Regionale delle Acque di Roma per i ricorsi prodotti dalle Società idroelettriche, si è aperta la discussione nella quale sono intervenuti tutti i presenti.

Al termine è stato approvato all'unanimità il riparto definitivo percentuale dei sovracanoni cosí concordato:

Consorzio Asti	9,90%
» Cuneo	19,10%
» Genova	11,20%
» Savona	37,40%
Comuni di Alessandria	22,40%

All'UNCEM è stato dato mandato di presentare detto riparto alla ratifica del Ministero LL.PP., sì da permettere una sollecita liquidazione delle somme già introitate, mentre l'avv. Cigliutti è stato incaricato di trattare con le Società debitrici, riservandosi i Consorzi di agire giudizialmente in caso di persistente resistenza nei pagamenti .

NAZIONALIZZAZIONE DELL'ENERGIA ELETTRICA

Durante la discussione in aula, alla Camera dei Deputati, sul progetto di legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica era stato presentato da parte dell'onorevole Giacomo Corona ed altri il seguente emendamento da includersi fra il primo e secondo periodo del punto 8° dell'art. 4: «Tra gli obblighi di cui al presente comma, si intende compreso anche quello relativo al versamento dei sovracanoni dovuti ai Comuni ed Enti montani e rivieraschi, in virtù delle leggi in vigore».

D'accordo con gli altri firmatari l'on. Corona ha poi rinunciato a richiedere la votazione dell'ordine del giorno stesso, ritenendo che il nuovo testo proposto dalla Commissione, interpretato alla luce delle dichiarazioni rese dal Ministro Colombo e dalla Commissione unanime, ogni dubbio di incertezza, in ordine alla successione dell'ENEL nell'adempimento degli obblighi derivati dalle leggi 959 e 1377 non abbia più motivo di sussistere.

Nell'esame della Commissione Speciale del Senato, presieduta dal sen. Tupini, il problema è però stato nuovamente proposto dal sen. Spagnolli che, a nome dei Senatori D.C., ha presentato una serie di emendamenti che tra l'altro comprendono al punto 9 «L'integrità delle entrate degli Enti locali e dei Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, connesse con la distribuzione e la produzione dell'energia elettrica».

Della stessa questione si era interessato l'avv. Oberto, Presidente della Federbim, nella riunione del 23 ottobre del Consiglio Nazionale dell'UNCEM come risulta dalla cronaca pubblicata in altra parte del giornale.

Successivamente, appreso che alcuni emendamenti proposti erano stati accettati dalla Commissione Speciale, il Senatore Giraudo e lo avv. Oberto hanno inviato due lettere al Senatore Tupini chiedendo espressamente, a nome dell'UNCEM e della FEDERBIM, che nel testo emandato del progetto di legge venissero inclusi i seguenti punti:

1) Obbligo dell'ENEL a corrispondere i sovracanoni di cui alle Leggi 27 dicembre 1953 n. 959 e 4 dicembre 1956 n. 1377 e successive interpretazioni e modificazioni, sia per le concessioni in atto che per quelle da assentirsi successivamente all'ENEL;

2) Il permanere della facoltà dei Comuni e dei Consorzi B.I.M. di avvalersi direttamente della utilizzazione dell'energia elettrica, cui hanno diritto a sensi dello art. 3 della legge 959 e dell'art. 52 del T.U. 11 dicembre 1933 n. 1775 anche nei confronti dell'ENEL;

3) Conservazione dello ICAP a favore dei Comuni aventi diritto anche per gli impianti in funzione ma non tassati nell'esercizio finanziario 1959-60 e per quelli che saranno concessi successivamente all'ENEL od attualmente in corso di di costruzione;

Esplicite assicurazioni sulla conservazione dell'ICAP per il periodo successivo all'1-1-1965 tenendo conto della prevista espansione del reddito.

Come per il passato UNCEM e FEDERBIM non mancheranno di seguire gli ulteriori sviluppi della situazione al fine di salvaguardare i diritti dei Comuni e dei Consorzi.

Situazione sovracanoni
AL 20 OTTOBRE 1962

MATURATO		46.709.265.303
VERSATO ALLA BANCA D'ITALIA	20.147.571.341	
VERSATO AI CONSORZI	16.554.148.842	36 701.720.183
		10.007.545.120
TOTALE VERSAMENTI	36.701.720.183	
LIQUIDAZIONI A FAVORE COMUNI E CONSORZI	35.676.517.948	
GIACENZA ALLA BANCA D'ITALIA	1.025.202.235	

Liquidazioni effettuate dal 20 giugno al 20 ottobre 1962 a favore dei B.I.M.:

TICINO	123.600.000
SAVUTO	14.180.000
PIAVE	76.000.000
CAMAIORE	989.300
TARO	1.660.000
TAGLIAMENTO	38.238.200
TANARO	51.800.000
BIFERNO	18.760.000
OGLIO	106.180.000
NERA-VELINO	14.630.000
ENZA	3.945.000
SECCHIA	10.420.000
ADIGE	2.813.655
TRIGNO	78.020.000
ASO	5.457.400

IN PROVINCIA DI TORINO

Costituito il Consiglio della Valle Sacra

Apprendiamo che con decreto N. 67.470 il Prefetto di Torino ha autorizzato la costituzione dal 1. ottobre del corrente anno, del Consiglio di Val Sacra che verrà a comprendere i comuni di Borgiallo, Castelnuovo Nigra, Cintano, Chiesanuova, Colleretto, Castelnuovo e Castelmonte. Il nuovo Consiglio di Valle — il nono che si costituisce nella Provincia di Torino — avrà la sua sede a Borgiallo.

"IL MONTANARO D'ITALIA" - ***organo ufficiale dell'UNCEM - pubblica mensilmente una pagina dedicata ai problemi dei BIM e delle Comunità Montane.***
AMMINISTRATORI,
collaborate con articoli, saggi, notizie.

Prezzi e mercati

I mercati agricoli, durante il mese di settembre, sono stati influenzati, in diverso senso, dall'andamento climatico particolarmente siccitoso.

La ripercussione è stata sfavorevole specie per il bestiame bovino da macello, in quanto la scarsa disponibilità di foraggio, conseguente alla prolungata mancanza di pioggia, ha costretto gli agricoltori ad alleggerire le stalle aumentando così l'offerta. In cottrapposto, le produzioni ortofrutticole, affluite ai mercati in quantità relativamente ridotte, hanno potuto giovare di prezzi particolarmente favorevoli.

Passando ora in rassegna i principali gruppi merceologici, si è registrato, per il settore cerealicolo, un diffuso miglioramento dei prezzi. La richiesta del frumento tenero è stata ovunque attiva e le relative quotazioni hanno ovunque migliorato, segnatamente per i tipi fini. Anche il granoturco, per il quale la previsione di raccolto viene stimata inferiore di sei milioni di quintali a quella che si faceva nel giugno, cioè alla vigilia del lungo periodo siccitoso, ha manifestato una prevalente sostenutezza dei prezzi per le qualità comuni, maggiormente richieste dagli allevatori per sopperire alle deficienti disponibilità foraggere. Per la stessa ragione, la richiesta dei cereali minori, segale, orzo e avena è stata ampia.

Nel settore ortofrutticolo, la domanda è stata molto attiva nella prima metà del mese e pertanto sono stati praticati prezzi particolarmente elevati, anche alla produzione. Le uve da tavola, ad esempio, sono state pagate 80 lire il chilo al luogo di raccolta. Nell'ultima decade del mese, a seguito delle abbondanti piogge cadute su tutto il Paese e con l'abbassarsi della temperatura, che ha fatto flettere la richiesta, i prezzi sia degli ortaggi che della frutta fresca hanno registrato sensibili diminuzioni.

Favorevole il mercato della patata sia per effetto dello scarso raccolto, nonché della buona qualità del prodotto. Come è noto è stata autorizzata l'importazione di un contingente di 600.000 quintali di patata da seme; gli agricoltori ne potranno fare richiesta agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, anche al fine di usufruire di eventuali contributi finanziari nell'acquisto.

Le più recenti previsioni sull'esito quantitativo e qualitativo della prossima vendemmia, in relazione ai danni subìti dai vigneti dallo sfavorevole andamento stagionale, hanno conferito ai mercati vinicoli un'intonazione molto sostenuta, sia per quanto riguarda i vini comuni, sia quelli pregiati. Peraltro, il volume delle contrattazioni è rimasto circoscritto entro limiti piuttosto ridotti, e ciò in relazione ad un comportamento cauto degli operatori in attesa di più precise notizie sullo stato vegetativo delle vigne; le piogge di fine settembre, infatti, potrebbero aver migliorato la situazione in qualche zona del centro settentrione.

A seguito delle piogge, cadute quasi ovunque, sono migliorate le prospettive sulle già accennate disponibilità foraggere aziendali. Di conseguenza i mercati del bestiame bovino da macello hanno manifestato a fine settembre un migliore equilibrio, ma senza alcuna favorevole ripercussione sui prezzi, che sono rimasti fermi sui livelli della precedente settimana. Sono i capi adulti che denunciano pronunciata crisi di mercato e per i quali i prezzi hanno accusato forti falcidie.

Poco trattati i capi da vita, specie dei buoi da lavoro e dei vitelli da ristallo.

Sui mercati dei suini non si sono registrate nuove tendenze, né per i capi grassi, né per quelli da allevamento. Il notevole abbassarsi della temperatura fa però prevedere imminente la ripresa stagionale dei consumi di carne suina e quindi della richiesta, creando con ciò il presupposto per un probabile miglioramento delle quotazioni.

Nel settore dei prodotti lattiero-caseari si sono avuti sensibili aumenti di prezzo per il burro, che sulla piazza di Milano ha sfiorato, per il tipo di affioramento dei Casoni lombardi, le novecento lire al chilo. Anche i formaggi, specialmente quelli a pasta molle, hanno registrato una diffusa seppure leggera tendenza al rialzo. Tale situazione lascia pertanto prevedere migliori realizzi per il latte ceduto all'industria trasformatrice durante il mese di settembre.

Invariata la situazione mercantile del pollame da carne, con buona ricerca per quello proveniente dagli allevamenti rurali. Si è iniziata, per le uova fresche, la parabola ascendente dei prezzi in relazione alla minore produzione stagionale.

Nel comparto dei fieni e delle paglie si sono registrati elevati prezzi, come pure in quello dei sottoprodotti della lavorazione dei cereali.

Il mercato del legname da lavoro ha avuto un andamento normale in quasi tutti i centri di produzione. Nel bellunese, la richiesta è stata sempre rivolta sull'abete in tronchi ed in tavole, con un certo disinteresse per gli altri legnami. Prezzi stazionari sui livelli raggiunti a fine agosto. Anche a Padova e a Torino le contrattazioni non hanno messo in risalto fatti nuovi: la tendenza mercantile ha ripetuto sostanzialmente la consueta fisionomia.

PREZZI DI MERCATO

CEREALI E SOTTOPRODOTTI DELLA LORO LAVORAZIONE, in lire per q.le:

TREVIS O- Frumento tenero 6.450-6.550
FOGGIA - Avena 4.300-4.500
FOGGIA - orzo vestito 4.700-5.00 0
VICENZA - granoturco nostrano 5.000-5.200
SIENA - segale 5.000-5.100
BOLOGNA - crusca e cruschello 4.950-5.000

LEGUMI E PATATE, in lire per q.le:

ALESSANDRIA - patate Sirtema 3.400-3.600
REGGIO EMILIA - patate comuni 4.500-6.000
FIRENZE - patate comuni 4.000-5.000
AVELLINO - fagioli Cottoi bianchi 6.300-6 500
AVELLINO - ceci di Massa 6.100-6.300

FRUTTA FRESCA E SECCA, in lire per chilo:

FERRARA - mele Delicious 1.a 50-10
FERRARA - Pere Williams 75-100
AVELLINO - nocciole tonde sgusciate 840-860
AVELLINO - nocciole in gpucio, tonde 350-370
L'AQUILA - mandorle sgusciate 800-840

PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DEL LATTE, in lire per chilo:

UDINE - burro di centrifuga 1 000-1 040
UDINE - Formaggio Montasio (60 gg. stag.) 550-580
FIRENZE - pecorino toscano secco 650-11.030
FROSINONE - mozzarella di bufala 400-420
COSENZA - pecorino siciliano 360-900
L'AQUILA - pecorino stagionato 1 100-1.200

BESTIAME DA MACELLO, in lire per chilo p.v.:

BELLUNO - buoi 1.a 290-310
BELLUNO - vitelli 1.a 580-610
UDINE - vacche 1.a 250-20
UDINE - iteli da latte 1.a 580-600
FIRENZE - suini magroni pesanti 450-470
AVELLINO - agnelloni 320-330
AVELLINO - pecore di scarto 190-210

BESTAME DA VITA, in lire per capo:

UDINE - cavalli da lavoro 180.000-200.000
FROSINONE - vacche da allevamento 170.000-210.000
FROSINONE - suini latonzoli 8.000-16 000
FROSINONE - capre 9.000-12.000
FROSINONE - pecore 7.000-11.000
TREVISO - vacche da frutto 130.000-180.000

PELLI GREZZE E LANA, in lire per Kg.

ROMA lane sopravissane sucide 450-490
ROM A- lane da materasso sucide, Sardegna 500-550
UDINE - pelli grezze di bovini, da 30 Kg. e sopra 240-260

LEGNAME DA OPERA, in lire per metro cubo:

BELLUNO - abete tombante 31.000-34.000
BELLUNO - larice tombante 30 000-34.500
BELLUNO - noce in tronchi al q.le 1.500-3.100
TRENTO - piante in piedi 13.500-20.000

LEGNA DA ARDERE, in lire per q.le:

AOSTA - essenza forte 1.000-1.100
AOSTA - essenza dolce 850-900

IL MONTANARO d'Italia

Organo dell'Uncem è inviato a tutti i Comuni e gli Enti aderenti all'Unione

Esce due volte al mese

A CARPINETO ROMANO

Rumor, Folchi e Camangi all'XI Festa della Montagna

Si è svolta a Carpineto romano, alla presenza del Ministro dell'Agricoltura on.le Rumor, la XI Festa della montagna per l'Italia centrale, che ha concluso il ciclo di tali manifetazioni per l'anno 1962.

Erano presenti anche il Ministro per il Turismo on.le Folchi, il Sottosegretario Camangi, numerosi parlamentari, Autorità e tecnici.

Dopo la Messa al campo celebrata dal Vescovo di Anagni ed il saluto del Sindaco di Carpineto, ha preso la parola il Ministro del'Agricoltura.

Il discorso dell'on. Rumor

"Il settore agricolo — ha detto il Ministro — è quello che è oggi investito dal più imponente e radicale processo di trasformazione: dal ridimensionamento della componente umana attraverso un trasferimento di manodopera verso altri settori, che assume una vastità di portata storica e lascia intravedere ormai le linee di un ordinato sviluppo della economia agricola del nostro Paese; alla irriversibile esigenza della trasformaione colturale; all'innesto di un mercato — prima sostanzialmente localizzato in termini prevalenti di autoconsumo locale e nazionale — nel grande ciclo di amplissimi scambi commerciali.

"Per questo l'economia agricola ha in una politica di piano un posto primario: riguarda l'orientamento dei grandi spazi e settori produttivi; lo sviluppo degli istituti e delle condizioni di vita civile; il riordinamento dei rapporti contrattuali e dei fattoir della produzione; il rinvigorimento dello spirito e delle strutture aziendali; il loro potenziamento in una moderna politica di mercato.

"Un primo razionale tentativo di un tale sistema di programma in agricoltura è in atto mediante il Piano Verde; una prima strumentazione istituzionale è assicurata attraverso gli istituti, in corso di attuazione, dello « agronomo di zona », e degli enti di sviluppo; un primo esperimento di innesto nel processo mercantile è in corso, organizzato attraverso le prime prove della politica agricola comune europea.

"Se a queste promesse, realizzate in questi ultimi anni, di una politica agricola moderna e civile seguiranno le linee di una più vasta azione programmatica integrata nel programma economico generale e se ad essa farà da suppoto lo spontaneo e volenteroso slancio dei produttori agricoli, noi crediamo che l'agricoltura italiana perderà i caratteri spesso drammatici di un problema politico carico di temi in fondo spesso irrisolti per diventare sempre più una valida componente positiva dello sviluppo dell'economia e della civiltà democratica del Paese".

L'intervento del Ministro Folchi

Dopo aver sottolineato l'importanza per il turismo per lo sviluppo dell'economia montana l'on.le Folchi ha detto: "Il problema della montagna si risolve indirizzando l'attività dei suoi abitanti verso l'agricoltura, l'industria ed il turismo.

Lo sviluppo del turismo contribuisce in maniera notevole a mantenere gli abitanti in montagna. Le iniziative, i capitali, i tecnici vengono quasi sempre da fuori, tuttavia i montanari hanno larghe possibilità di occupazioni nelle attività alberghiere, nel commercio , nei trasporti."

L'on.le Folchi ha quindi accennato alla legge n.68 del febbraio scorso riguardante provvidenze per la attuazione di iniziative di interesse turistico ed alberghiero interessanti le zone montane.

Successivamente il Sottosegretario all'agricoltura on.le Camangi, nella sua qualità di deputato della regione, ha illustrato alcuni problemi interessanti la popolazione della zona.

Alla manifestazione sono intervenuti anche i rappresentanti dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane di tutta Italia, convenuti a Roma per il convegno dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, che è stato presieduto dal Sen. Giraudo.

Compartecipazione all'Ige dei Comuni Montani e finanziamento dei Consigli di Valle

(continua da pag. 5)

ta di 600 mila lire pro-capite assegnata quest'anno, porterebbe la quota disponibile a 1.200 lire, arrecando ai bilanci comunali un discreto beneficio e ripagando-li del minore introito delle tassazioni recentemente abolite e non altrimenti compensate.

Il finanziamento ai Consigli di Valle proponiamo sia composto di due quote: la prima fissa di L. 5 milioni annui, qualunque sia la dimensione dell'ente; la seconda variabile in ragione di L 100 per abitante e Lire 100 per ettaro di territorio di ogni Consiglio di Valle, intendendosi, ovviamente, per abitanti e per territorio quelli classificati montani ai sensi della Legge 25-7-1952 n. 991 ed entro il limite massimo di 15 milioni, per modo che il contributo annuo ordinario spettante al Consiglio di Valle anche più numeroso ed esteso non superi i venti milioni.

Tenendo conto dei 62 Consigli di Valle finora costituti, dai conteggi svolti risulterebbe una spesa complessiva annua per lo Stato di circa 650 milioni. Anche supponendo che entro breve tempo si raddoppi il numero dei Consigli di Valle (poiché il finanziamento assicurato sarà un buon incentivo per tutti, al nord e al sud) lo onere complessivo sarà pur sempre contenuto in cifre modeste, riferite al gettito che con l'aumento dell'1% sull'attuale quota IGE sarà assicurato e che sarà di circa 8 miliardi annui.

Questa in termini concreti che ho l'onore di presentare oggi al Convegno dei responsabili dei Consigli di Valle e delle Comunità montane finora costituiti affinché essi ne discutano e se l'approvano si facciano sostenitori dell'iniziativa presso i numerosi parlamentari amici dei montanari, confidando che Governo e Parlamento vorranno approvare la proposta.

Aggiungo che numerosi Consigli Provinciali e Comunali nelle scorse settimane hanno espresso voti per sollecitare l'aumento della quota dell'1% sull'IGE, per le considerazioni prima richiamate. Alla recente Assemblea delle Provincie si è anche chiesto di destinare alle Amministrazioni Provinciali aventi territori montanari una quota-parte sullo IGE, analogamente a quanto avviene per i Comuni. Questo aspetto del problema merita però un approfondimento che non è oggetto di questa relazione.

L'auspicio e l'augurio, a conclusione di questa relazione, è di ritrovarci al prossimo convegno nazionale dei Consigli di Valle per constatare insieme la felice conclusione della nostra proposta, a conferma che l'impegno assunto dall'UNCEM - con la tenacia propria dei montanari - sarà stato mantenuto e Governo e Parlamento avranno ancora una volta risposto alle attese della gente della montagna.

Direttore
LUIGI PEZZA

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Autorizzazione Tribunale di Roma N. 6095

GRAFICA ARTIGIANA
Largo del Nazareno, 24 - ROMA - Tel.684.766